

LETTERATURA MERIDIONALE.  
CONTESTI NAZIONALI E SOVRANAZIONALI

Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata  
(Lecce, 17-19 maggio 2012)

a cura di Rita Nicoli

Roma, Adi editore, 2014

Isbn: 9788890790539

**Sala Convegni del Rettorato  
Università del Salento  
Piazza Tancredi  
Lecce**

**PROGRAMMA**

Si fornisce di seguito il programma dettagliato precisando che non sono presenti negli Atti gli interventi non pervenuti in tempo utile per la pubblicazione.

**17 maggio, ore 14:30**

**SALUTI**

Domenico Laforgia, Magnifico Rettore UniSalento  
Pasquale Guaragnella, Segretario nazionale ADI  
Giovanni Tateo, Direttore Dip. Studi Umanistici  
Mario Marti  
Vitalio Masiello  
Francesco Tateo, Introduzione ai lavori

**TAVOLE ROTONDE**

**SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO**

*coordina:* Patrizia Guida (Università del Salento)

*partecipano:*

Sebastiano Martelli (Università di Salerno)  
Angelo Rella (Università di Szczecin, Polonia)  
Pedro Luis Ladron de Guevara (Università della Murcia, Spagna)  
Zosi Zografidou (Università di Salonicco, Grecia)  
Adalgisa Giorgio (University of Bath, UK)

**18 maggio, ore 8:30**

**UMANESIMO**

*coordina:* Domenico Defilippis (Università di Foggia)

*partecipano:*

Claudia Corfiati (Università di Bari)

Antonio Iurilli (Università di Palermo)  
Sebastiano Valerio (Università di Foggia)  
Giorgio Patrizi (Università del Molise)

## **RINASCIMENTO E BAROCCO**

*coordina:* Grazia Distaso (Università di Bari)

*partecipano:*

Raffaele Girardi (Università di Bari)  
Raffaele Ruggiero (Università di Bari)  
Andrea Battistini (Università di Bologna)  
Maria Mastronardi (Università della Basilicata)  
Pietro Sisto (Università di Bari)  
Marco Leone (Università del Salento)

**18 maggio, ore 14:30**

## **SETTECENTO**

*coordina:* Giovanna Scianatico (Università di Bari)

*partecipano:*

Emilio Filieri (Università di Bari)  
Francesco Minervini (Università di Bari)  
Pasquale Guaragnella (Università di Bari)  
Nicola D'Antuono (Università di Chieti/Pescara)  
Giuseppe Nicoletti (Università di Firenze)  
Matteo Palumbo (Università di Napoli)  
Silvia Zoppi (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)

## **OTTOCENTO**

*coordina:* Pasquale Guaragnella (Università di Bari)

*partecipano:*

Emma Giammattei (Università di Napoli)  
Gino Tellini (Università di Firenze)  
Marilena Giammarco (Università di Chieti/Pescara)  
Raffaele Giglio (Università di Napoli)  
Nicola Merola (LUMSA Roma)  
Paola Villani (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)  
Ilenia De Bernardis (Università di Bari)

**19 maggio, ore 8:30**

**SALUTI**

Angelo Pupino (Presidente MOD)

**NOVECENTO**

*coordina:* Antonio L. Giannone (Università del Salento)

*partecipano:*

Antonio Iermano (Università di Cassino)  
Giuseppe Bonifacino (Università di Bari)  
Aldo Morace (Università di Sassari)  
Bruno Brunetti (Università di Bari)  
Lazzaro Caputo (Università "Tor Vergata" Roma)  
Beatrice Stasi (Università del Salento)  
Franco Vitelli (Università di Bari)

**DIBATTITO CONCLUSIVO**

*coordina:* Pasquale Guaragnella

**Comitato scientifico**

Domenico Cofano, Domenico Defilippis,  
Grazia Di Staso, Antonio Lucio Giannone,  
Pasquale Guaragnella, Patrizia Guida,  
Giovanna Scianatico, Beatrice Stasi, Sebastiano Valerio

**Con il contributo e il patrocinio di**

Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia | Università degli Studi del Salento  
Università degli Studi di Foggia | Università degli Studi di Bari

## Presentazione

Il Convegno ADI Puglia e Basilicata su “Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali” tenutosi a Lecce nel maggio 2012, di cui qui presentiamo gli atti, tende – nella logica adottata anche per l'ultimo e per il futuro Convegno nazionale - a fare il punto sugli attuali studi sulla letteratura meridionale, sia nelle Università di Bari, di Foggia e del Salento, che l'hanno concordemente sostenuto, che, fuori di ogni provincialismo, nel panorama nazionale delle ricerche e dal punto di vista di altri Paesi, dalla Polonia (Rella) alla Grecia (Zografidou), dalla Spagna (Ladron de Guevara) all'Inghilterra (Giorgio), all'America, quest'ultima attraverso le parole di un italianista assai attento a quell'area, come Sebastiano Martelli.

È così possibile valorizzare la conoscenza della letteratura meridionale nelle sue grandi stagioni, introdotte da una prolusione di Francesco Tateo, a partire dall'Umanesimo, cui sono dedicati due interventi pontaniani (Patrizi e Corfiati), uno su Galateo (Iurilli) e uno sugli umanisti di Capitanata, entro una rete di rapporti europei (Valerio).

Il Barocco meridionale è stato al centro di un'indagine che, partendo dalla poesia filosofica con un brillante saggio di Battistini, si è allargata a tematiche tipiche, come quella della peste (Sisto) e della letteratura religiosa (Leone).

Sul Settecento è stato affrontato un ampio spettro di argomenti, dai lumi al teatro, alla memorialistica, al diritto, alla saggistica, dagli autori salentini (Filieri) a Ferdinando Galiani (Nicoletti), a Francesco Mario Pagano (Zoppi).

L'Ottocento, dal Risorgimento all'Italia postunitaria, è stato esaminato dalla letteratura patriottica del Parzanese (Villani) agli studi abruzzesi – e naturalmente a D'Annunzio – (Giammarco), agli studi di e su Vittorio Imbriani (Giglio).

Infine il Novecento ha offerto un panorama tematico sul mito e la magia nella scrittura meridionale (Bonifacino) e sul genere del giallo novecentesco e contemporaneo (Brunetti), per chiudersi – significativamente - con la proposta aperta di un progetto su un'anagrafe regionale dei personaggi letterari (Stasi).

L'Adi di Puglia e Basilicata ha così voluto portare il proprio contributo nell'organizzazione di un piano di ricerche che ha coinvolto studiosi su base nazionale e internazionale, per riavvalorare quell'intreccio di storia e geografia della letteratura italiana, che coinvolgendo identità locali e cittadinanza nazionale, ci sembra possa rilanciare il valore della letteratura italiana, come imprescindibile risorsa culturale nei tempi difficili che stiamo attraversando.

Pasquale Guaragnella  
(Segretario nazionale ADI)

# **OTTOCENTO**

**Risorgimento e letteratura cattolica meridionale:  
il caso Parzanese, prospettive di ricerca**

*di Paola Villani*

*La storia delle idee e della letteratura del Risorgimento  
è la ricerca e l'esposizione dei contrasti e degli accordi  
fra le iniziative innovatrici e le tradizioni conservatrici<sup>1</sup>.*

*Oltre l'epos: letteratura e racconto*

Sulla partecipazione della letteratura meridionale alla vita politica e culturale preunitaria, sul suo contributo all'ampio e lungo processo risorgimentale, restano forse ancora pagine da scrivere e nodi da sciogliere. Nodi che sono andati arricchendosi e moltiplicandosi in un'articolazione spazio-temporale più vasta inserendosi all'interno del dibattito sul rapporto tra letteratura e identità nazionale, e sulla possibilità (o esclusività) di un romanticismo propriamente politico. Il tema trova ulteriori declinazioni tra le pieghe di quella che viene definita cultura cattolica, anch'essa a sua volta sfrangiata e molto meno compatta nella retroguardia di quanto non sia stata a lungo presentata.

Negli ultimi decenni la storiografia ha offerto una patente di legittimità per la letteratura all'interno del grande processo risorgimentale, segnando un nuovo atlante storico-geografico che è riuscito a mostrare e 'dimostrare' il ruolo «determinante» della produzione letteraria nella graduale formazione della coscienza nazionale<sup>2</sup>.

Anche in ambito letterario si è percorsa la strada della valorizzazione dell'immaginario risorgimentale nella (e dalla) produzione preunitaria, fino al tentativo di individuazione di un canone risorgimentale, nella revisione di scansioni, luoghi e contributi, attraverso l'effettiva circolazione e diffusione editoriale dei testi. Si è voluto anche restituire ad una necessaria prospettiva storica opere troppo spesso – sulla base della semplice datazione di stesura –

---

<sup>1</sup> G. Carducci *Del Risorgimento italiano*, pref. al vol. I *lettture del Risorgimento italiano (1749-1830)*, 1896, poi in Id., *Prose*, 1905, ora in Id., *Opere*, a cura di E. Giammattei, Ricciardi, Milano-Napoli 2011, t. I, pp. 455-485, a p. 455.

<sup>2</sup> All'interno dell'ormai vasta bibliografia sul tema, si ricordano almeno i contributi confluiti nel volume *Risorgimento* della collana *Storia d'Italia. Annali* (a cura di A.M. Banti e P. Ginsborg, Einaudi, Torino 2007), o i volumi curati da Mario Isnenghi per Laterza e di recente riediti, *I luoghi della memoria (Personaggi e date dell'Italia unita)*, 2011 [1997]; *Strutture ed eventi dell'Italia unita*, 2010 [1997]; *Simboli e miti dell'Italia unita*, 2010 [1996]). Ma si veda anche A.R. Ascoli – K. von Henneberg (a cura di), *Making and Remaking Italy. The Cultivation of National Identity around the Risorgimento*, Berg, Oxford 2001, oltre naturalmente agli altri interventi di Alberto Mario Banti: *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2000; *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma-Bari 2008.

considerate costitutive ed essenziali o al contrario escluse dalla mappa di questo vasto processo<sup>3</sup>. Ne è emersa una nuova centralità del racconto e della dimensione retorica, in vista di un'identità nazionale dinamica che prende vita come «formazione discorsiva»<sup>4</sup>, di lemmi, forme, archetipi, che non si piegano alla storia, ma le danno voce e corpo, rappresentandola e, insieme, modificandola.

Il punto chiave di questo discorso sul metodo è stato ovviamente il racconto della storia letteraria italiana di età immediatamente post-unitaria, che può considerarsi anch'esso all'interno della retorica risorgimentale. Il 'caso De Sanctis' non è l'unico, ma è il più rilevante per il suo carattere esemplare all'interno di un dibattito sul rapporto tra letteratura e vita politica e sul ruolo del letterario all'interno della storia identitaria nazionale. Sono molti, infatti, i racconti della letteratura preunitaria che hanno *formato* in chiave risorgimentale quella stessa produzione; era una visione teleologica che ancora rispondeva ad una mitografia e ad una sincera vocazione culturale, semplificata nel monito di dover «fare gli italiani» attribuito a D'Azeglio e sentito ancor più nel Mezzogiorno dei moti antinazionali; quei moti individuati dalle autorità del Regno come «brigantaggio», i quali affiliarono, tra il 1861 e il 1870, ben 85.000 adepti<sup>5</sup>. In questa prospettiva, si dilata ancor più il tempo lungo del Risorgimento già individuato da Carducci<sup>6</sup>, in un arco temporale che si spinge non solo – in retrospettiva – al tramonto del Settecento, come è già stato osservato; ma si direbbe anche – in avanti – al decennio successivo al 1860. È il periodo della costruzione del canone, anche per contrastare la delusione post-risorgimentale. Tra *deprecatio temporum* e la *laudatio temporis acti*, ecco, almeno, la «nostalgie constructive»<sup>7</sup>: Carducci e De Sanctis insieme, sia pure con approcci critici e ideologici diversi, mettono in luce «la farsa dell'infinitamente piccolo», ma sullo sfondo della passata «epopea dell'infinitamente grande»<sup>8</sup>. E

---

<sup>3</sup> Si vedano per esempio: *Atlante letterario del Risorgimento (1848-1871)*, a cura di M. Dillon Wanke, con presentazione di M. Dillon Wanke e G. Ferroni, Istituto Editoriale Universitario Cisalpino, Bergamo 2011; M. Tatti, *Il Risorgimento dei letterati*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011; E. Giammattei, *La lingua laica. Una tradizione italiana*, Marsilio, Venezia 2008; C. Del Vento, *Un allievo della rivoluzione. Ugo Foscolo dal «noviziato letterario» al «nuovo classicismo»*, Clueb, Bologna 2003; S. JOSSA, *L'Italia letteraria*, Il Mulino, Bologna 2006; AA. VV., *Identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, a cura di Quondam e G. Rizzo, Bulzoni, Roma 2005; G. Bollati, *Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Einaudi, Torino 2011 [1983]; G. Tellini – R. Brusciaglia – A. Nozzoli, *Letteratura italiana e identità nazionale*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2013. E si vedano anche i contributi al XV congresso ADI, ora in volume *La letteratura degli italiani. Gli italiani della letteratura*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 2012; come anche due convegni precedenti, i cui contributi sono stati raccolti in: *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*, a cura di G. Rizzo, Congedo, Galatina 2001; *Il Canone e la Biblioteca. Costruzioni e decostruzioni della tradizione letteraria italiana*, a cura di A. Quondam, Bulzoni, Roma 2002.

<sup>4</sup> S. Jossa *op. cit.*, p. 9 ss.

<sup>5</sup> A ripercorrere questo nuovo indirizzo storiografico è, tra gli altri, lo stesso Banti, nel capitolo *L'eredità del Risorgimento*, in A. M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 119-131.

<sup>6</sup> Cfr. G. Carducci, *Del Risorgimento italiano*, cit.

<sup>7</sup> L. Fournier *Giosuè Carducci et la construction de la nation italienne*, Presses Universitaires, Caen 2006, p. 116.

<sup>8</sup> G. Carducci *Discorso al popolo del Teatro nuovo di Pisa*, in Id., *Opere*, Zanichelli, Bologna 1935-1960, XXV, p. 35. Cfr. V. Roda, *Carducci e la letteratura del Risorgimento*, in AA. VV., *Gli scrittori d'Italia. Il patrimonio e la memoria*



questi racconti hanno anche in buona sostanza ipotecato le successive narrazioni, offrendo quella che era una lettura funzionale, come un archetipo storiografico che molto ha pesato nei decenni successivi, fondata su di una biblioteca risorgimentale molto più esigua di quanto non sia apparsa, e filologicamente anche emersa e guadagnata agli studi, nei decenni successivi<sup>9</sup>.

I recenti contributi, che rispondono all'occasione del centocinquantenario dell'Unità, hanno restituito un nuovo quadro, in un revisionismo di ritorno si direbbe, anche per contrastare da un lato la 'deviazione' naturale della storiografia letteraria propriamente risorgimentale (archetipi la *Storia* di De Sanctis o più ancora le *Lezioni* di Settembrini, vera epopea dell'idea d'italianità); dall'altro, il revisionismo di questa stessa storiografia, la quale è stata limitata nella sua portata innovativa e nel suo valore storico da parte di molta della storiografia di fine Ottocento prima (da Carducci a D'Ancona o Graf) e di secondo Novecento poi, da Muscetta a Praz al – classico per questi ambiti – Dionisotti della *Geografia e storia della letteratura italiana*<sup>10</sup>; fino alla poderosa *letteratura italiana* diretta da Asor Rosa, tesa ad archiviare il «diagramma De Sanctis»<sup>11</sup>. Tra i due estremi cronologici, è il primo Novecento del 'ritorno a De Sanctis' (sincronico e insieme specularmente opposto) di Croce e Gramsci<sup>12</sup>.

Il quadro risultante lascia ancora largo spazio alla ricerca, se solo si vuol mettere a fuoco il Mezzogiorno d'Italia, in particolare la città e le province, nel vivo quanto discusso secondo romanticismo. Decisivo, in questo ambito, appare il recentissimo contributo di Emma Giammattei ai Lincei, *Letteratura e risorgimento meridionale*<sup>13</sup>, che ha il merito di segnare una soglia, uno snodo per la conoscenza della penetrazione della letteratura prodotta nel meridione, e troppo semplicemente definita «meridionale», in un ambito spazio-temporale più vasto, che da Napoli si apre all'Italia e all'Europa e si dilata anch'esso – come per il resto della nazione – ad un tempo lungo del Risorgimento, che affonda negli ultimi anni del Settecento e può dirsi interrotto, ma non concluso, al 1860, come cesura storico-politica ma anche culturale. Ne vien fuori un quadro che

---

*della tradizione letteraria come risorsa primaria*, XI Congresso ADI 2007, ed. digitale, Graduus, 2008; L. Curti Carducci e *l'ideologia italiana*, *ivi*.

<sup>9</sup> Per un approccio problematico al concetto di «canone» in riferimento alle storie letterarie, E. Pasquini, *La costruzione della letteratura della nuova Italia nella storiografia*, in AA. VV., *Il Canone e la Biblioteca...*, cit., vol. I, pp. 103-116. E si vedano anche i paragrafi *Il canone e la culturologia* e *Storia della letteratura italiana, problema aperto*, in C. Segre *Ritorno alla critica*, Einaudi, Torino 2001.

<sup>10</sup> Einaudi, Torino 1967.

<sup>11</sup> Cfr. A. Asor Rosa *Letteratura, testo e società*, introd. a AA. VV., *Letteratura italiana*, opera diretta da A. Asor Rosa, vol. I, *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino 1982, pp. 5-29. Allo stesso torno di anni risale anche la revisione critico-storiografica di Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger, *The invention of Tradition*, Cambridge University Press, 1983, ed. it. *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 2002 [1983].

<sup>12</sup> Per una breve rassegna sulle alterne vicende della Storia desantisciana, si vedano i recenti: P. Martino, *L'alloro e lo scettro. Sguardi sulla cultura meridionale e sul Risorgimento*, WIP Edizioni, Bari 2011; E. Giammattei, *Letteratura e Risorgimento meridionale*, in corso di stampa; F. BREVINI, *La letteratura degli italiani*, Feltrinelli, Milano 2010.

<sup>13</sup> Cit. Cfr. anche A. Marinari – G. Pirodda, *La cultura meridionale e il Risorgimento*, Laterza, Roma-Bari 1990 [1975].

acquisisce al suo interno modelli e archetipi generalmente esclusi, come la strada alla natura politica di ogni letteratura tracciata dalla *Storia della letteratura antica e moderna* di Friedrich Schlegel, che circolava in diverse edizioni italiane nella Napoli degli anni Trenta insieme al *Manuale di storia generale della poesia* di Karl Rosenkranz (che sarebbe stato tradotto dallo stesso De Sanctis<sup>14</sup>) o alle pagine dedicate da Gervinus alla letteratura italiana, diffuse anch'esse da De Sanctis sulle pagine del «Cimento» e poi in un capitolo dei *Saggi critici*<sup>15</sup>. Modelli che si declinano nella storia della storiografia, nella chiara consapevolezza della necessità di fondare un'identità culturale sulla storia della tradizione letteraria «italiana». Si tratta di un solco di studi profondo e duraturo, interno alla cultura napoletana, che avrebbe prodotto, immediatamente a ridosso dell'Unità, le due prime grandi storie letterarie italiane (De Sanctis e Settembrini), a coronamento di una lunga fortuna di modelli culturali settecenteschi, organici a quell'illuminismo civile ancora presente nella Napoli dell'Ottocento, quando ancora viva era la memoria della storia della letteratura italiana tutta in chiave 'civile': edita proprio nella capitale meridionale è, nel 1723, l'*Idea della storia dell'Italia letterata*, a firma di Giacinto Gimma<sup>16</sup>. In questo sfondamento dei confini, quindi, in questo ampliamento di riferimenti e modelli di più vasti ambiti, geografici e storici, nuovo ruolo assume la produzione «meridionale», da restituirsi ad una dimensione storiografica ormai diversamente attrezzata. Difatti, non si intende qui ribaltare giudizi in ambito artistico, piuttosto rivalutare il ruolo della letteratura all'interno di un Risorgimento che trova una cassa di risonanza decisiva e anche precoce proprio a Napoli e nelle province, che talvolta appaiono, o sono apparse, alla critica le più remote e sorde alla causa nazionale. Si giustifica, così, anche una nuova attenzione ad una produzione decisamente marginale, dai discutibili esiti artistici, ma di indiscusso successo editoriale, e con un rilevante ruolo e con una grande capacità di dialogo e di (come usa oggi dire) rete. Guardando alla produzione popolare (popolare nella capacità di circolazione e diffusione e nella forte componente di oralità), il Mezzogiorno può arricchire la biblioteca dello stesso cosiddetto canone risorgimentale, nella sua natura mobile, nel suo essere «fattore dinamico», declinatesi «in procedure retroattive e postume»<sup>17</sup>. E' un canone poroso, si direbbe, nella sua capacità di assorbimento, e nel suo ruolo di snodo tra generi letterari e livelli di cultura diversi, e di dialogo tra quelli che Lotman individua come i due ambiti della «cultura» e

---

<sup>14</sup> Poi con pref. di M. Scotti, Morano, Napoli 1984.

<sup>15</sup> Cfr. E. Giammattei, *Letteratura e Risorgimento meridionale*, cit.. Cfr. anche il capitolo *Il Racconto e la città. La cultura letteraria a Napoli (1830-1930)*, in EAD., *Il romanzo di Napoli. Geografia e storia letteraria nei secoli XIX e XX*, Guida, Napoli 2003, pp. 31-100. Cfr. anche M. Martirano, *Le idee di Georg Gottfried Gervinus sull'Istorica e un confronto con Francesco De Sanctis*, in «Archivio di storia della cultura», VII (1994), pp. 261-272; Id., «Il senso del concreto». *Contributo alla storia della cultura napoletana tra Otto e Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

<sup>16</sup> G. Gimmattei, *Idea della storia dell'Italia letterata*, Mosca, Napoli 1723 (ora edita a cura di A. Iurilli e F. Tateo, Cacucci, Bari 2011).

<sup>17</sup> E. Giammattei, *Letteratura e Risorgimento meridionale*, cit., pp. 10 e 14.

della «non cultura»; un canone che segue la traccia di Segre - divaricandosi quindi dalle proposte di Bloom e dello stesso Lotman - e che si nutre non solo dei testi culti, ma anche della diffusione popolare di una più vasta tradizione scritta, consegnata alla circolazione orale<sup>18</sup>. Senza entrare nel vasto dibattito sull'ingombrante concetto di canone che ha impegnato gli ultimi decenni, basti qui proporre che questa tradizione parallela può considerarsi costitutiva di un anti-canone, «basso», distinto e complementare al canone «alto» e, per sua natura, diremmo 'non canonico'.

In questa prospettiva, il Mezzogiorno preunitario sembra offrirsi sempre più come cronotopo, ovvero un assoluto spazio-temporale, che assume nuovo spessore e prospettiva lontano dalla stessa lettura desanctisiana: lettura notoriamente limitata intanto per l'impossibilità di accedere a documenti emersi circa un secolo dopo. Sotto osservazione era una produzione e un'attività di promozione culturale di intellettuali meridionali, urbani o provinciali che fossero, ai quali De Sanctis stesso - a sua volta etichettato come «meridionale» appunto - negava una strumentazione teorica salda: «vuota immaginazione e vuoto sentimento»<sup>19</sup>. A non dir altro, questi scritti sarebbero privi del (necessario per De Sanctis) «contenuto patriottico e civile che doveva ridare sanità e vita» un «contenuto» presente, invece, in quegli stessi anni, «nell'alta Italia»<sup>20</sup>. Non che si negasse l'apertura a temi civili. Piuttosto, quei temi sarebbero stati recepiti in modo superficiale, in una generale «leggerezza di contenuto» e «incapacità di coesione», raccolta confusa di echi distanti come Byron e Leopardi, Lamartine e Manzoni, Mazzini e Gioberti. Una «leggerezza» che mostrerebbero alcuni tra gli scrittori meridionali preunitari, Mauro, Parzanese, ma anche i più noti Padula o Michele e Saverio Baldacchini. Era il divorzio della «scuola dalla vita» che De Sanctis registrava con dolore nella letteratura di quegli anni al Sud.

Da questa lettura la storiografia letteraria degli ultimi decenni ha preso le distanze; in questo doppio revisionismo, che vuol superare la lente della storiografia risorgimentale come anche quella del revisionismo che, Croce in testa con le notissime pagine sulla *Vita letteraria a Napoli*, erano forse tese a far luce, per contrasto, sul rinnovamento culturale meridionale coincidente con il 1860. In questo panorama, al Sud forse più che al Nord, si affermava anche come *topos* il tragico canto del poeta isolato, quello per esempio del napoletanissimo Alessandro Poerio (destinato a morire in battaglia a Mestre nel 1848), al quale Leopardi stesso chiede i versi in una lettera accorata del 1828. E tra i versi spiccano quelli, notissimi, dedicati ai «poeti venturi»: Forse poeti splendidi /

---

<sup>18</sup> All'interno della vasta bibliografia critica, si rimanda almeno al notissimo H. Bloom (*Il canone occidentale. I libri e le scuole delle età*, Bompiani, Milano 1996) e al Segre di *Ritorno alla critica*, Einaudi, Torino 2001. Per una breve rassegna sul dibattito in ambito internazionale e statunitense, cfr. G. Angelli, *Tradizione e contestazione nella letteratura francese. Riflessioni sul dissenso al canone*, in AA.VV., *Tradizione e contestazione*, I, a cura di G. Angelli, Alinea, Firenze 2009, pp. 7-20; G. Ferroni, *Sul canone del romanzo del novecento*.

<sup>19</sup> F. De Sanctis, *La scuola cattolico-liberale e il Romanticismo a Napoli*, a cura di C. Muscetta e G. Candeloro, Einaudi, Torino 1972, p. 195.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

succederanno al pianto / di nostre vite languide [...]. A noi confonde l'anima / un'intima sventura / che di rimorso e tedio / s'aggrava e di paura. / Nel seno del poeta / non s'agita il profeta, / gli è chiuso l'avvenire...»<sup>21</sup>.

La carica utopica era anche, in Poerio come in molta parte di quella generazione, la diagnosi del morbo, di un individualismo - renitente alla teorica dell'impegno - avvertito, e raccontato, come deleterio; ed era anche la registrazione di una tensione altamente identitaria e nazionale, forte proprio a rispondere, o compensare, la tragica condizione politica del presente. Nel Mezzogiorno, questa retorica dell'impegno compensava forse, oltre che una vita politica quanto mai silente, anche una produzione letteraria dai flebili esiti artistici. E così, sul poeta o sul narratore prevale l'intellettuale, il promotore culturale, il traduttore, l'educatore. La vita contro la letteratura, si direbbe, il realismo contro la retorica, per una nuova retorica civile, come paradigma ottocentesco (stavolta non solo «meridionale»), del quale sono già stati osservati i forti limiti, non ultima, la perdita di autonomia del letterario, il prevalere della biografia sul verso, della vita sulla letteratura<sup>22</sup>. Un paradigma che, però, qui si offre come unica chiave ad aprire un panorama altrimenti povero sul piano degli esiti artistici quale quello della letteratura meridionale preunitaria, specie in ambito cattolico.

Si segnerebbe, in questa direzione, il superamento della graduale polarizzazione di gran parte della poesia deutero-romantica intorno all'asse patetico-sentimentale, polarizzazione che ha a lungo negato la complessità di un quadro che ha una sua geografia (ideale ma anche fisica), articolandosi in diverse province anche meridionali, con Padula, Mauro, Sole e naturalmente Parzanese, una generazione nata fra il 1810 e il 1821, e gravata (nel caso di Padula, Parzanese e in parte anche Sole) dalla loro identità di seminaristi e dunque al confine di un'altra feconda piega storiografica: l'azione-reazione della cultura cattolica alla causa unitaria<sup>23</sup>, di una Chiesa che (stando a Salvemini), aggredita «con furia selvaggia», si difendeva «con eroica inflessibilità»<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> In A. Poerio, *Poesie*, a cura di N. Coppola, Laterza, Roma-Bari 1970, p. 53.

<sup>22</sup> Cfr. il capitolo *Tradizione e rivoluzione* in S. Jossa, *op.cit.*, pp. 45-76. Si veda anche A. Quondam, *L'identità (rin)negata, l'identità vicaria. L'Italia e gli italiani nel paradigma culturale dell'età moderna*, in AA. VV., *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*, cit., I, pp. 127-149.

<sup>23</sup> Decisivi contributi a questo fecondo tema, anch'essi in un'ottica di revisionismo, sono da considerarsi gli studi di Ugo Dove: *Il dibattito risorgimentale e l'identità italiana: linee di presenza della Chiesa meridionale*, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Bari 2003; Id. (a cura di), *Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno*, Verbum Ferens, Napoli 2012. Cfr. AA. VV., *Identità italiana e cattolicesimo: una prospettiva storica*, a cura di C. Mozzarelli, Carocci, Roma 2003.

<sup>24</sup> G. Salvemini, *Stato e Chiesa in Italia*, in *Opere*, a cura di E. Conti, Feltrinelli, Milano 1969, p. 133. Cfr. M. Dulvi Corcione, *Stato e Chiesa nel Risorgimento. Una breve riconsiderazione del problema storiografico*, in AA.VV., *Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno*, cit., pp. 15-43.

In realtà va proprio al De Sanctis ‘negazionista’ il merito di aver approntato la prima storia del romanticismo nelle province meridionali<sup>25</sup>. Se la produzione in versi si presentava come magma indistinto di nomi e opere nessuna delle quali assurgeva a dignità artistica (come già si trovava a registrare De Sanctis<sup>26</sup>), restava, però, una grande vitalità intellettuale e letteraria, come testimonia, tra l’altro, quella che Settembrini definiva «una nidiata di giornali», tra i quali i maggiori erano il «Museo di letteratura e filosofia» (titolo mutato in «Museo di scienza e letteratura» dal 1841 in poi) diretta da Stanislao Gatti, o più ancora «Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti» (1832-1846), la rivista diretta da Giuseppe Ricciardi e poi da Ludovico Bianchini con la collaborazione di filosofi scrittori meridionali come i fratelli Saverio e Michele Baldacchini o Pasquale Galluppi, ma anche letterati forestieri come Silvestro Centofanti e Niccolò Tommaseo<sup>27</sup>. «Il Progresso» resta l’esperienza editoriale di maggiore successo, vero emblema del ruolo e dei propositi ambiziosi di questa produzione periodica culturale, animata da «amatori della patria comune», come si legge nell’apertura dell’annata 1836, quando Saverio Baldacchini, proprio negli anni del Leopardi napoletano, firmava quasi il manifesto dei «nuovi credenti» contro i quali si scagliava il poeta recanatese: «non per soddisfare una vana curiosità, ma sì per contribuire al regolato avanzamento delle scienze, delle lettere e delle arti »<sup>28</sup>.

Gli intellettuali del Regno chiedevano una presenza all’interno del dibattito nazionale, nella consapevolezza precoce di una perifericità, culturale perché anche linguistica, dalla quale la capitale meridionale doveva e voleva affrancarsi. Anche per loro vale l’amara considerazione carducciana, «intesero servirsi del rinnovamento letterario come di mezzo a restituire la nazione»<sup>29</sup>. Accesi, forse, da una passione politica che poteva tradursi – negli scritti – in una retorica risorgimentale vuota, erano però in molti a testimoniare il ruolo di una Napoli tesa a vincere e superare l’immagine oleografica dalle bellezze naturali incantevoli, come anche le immagini altrettanto fuorvianti della Napoli come «paradiso abitato da diavoli», da un popolo

---

<sup>25</sup> Cfr. F. De Sanctis, *La letteratura a Napoli*, in *Opere*, a cura di C. Muscetta, XI. *La scuola cattolico-liberale e il romanticismo a Napoli*, a cura di C. Muscetta e G. Candeloro, Einaudi, Torino 1953 e 1972<sup>2</sup>. Cfr. anche H. Hinterhäuser *Modelli narrativi romantici*, in AA.VV., *Cultura meridionale e letteratura italiana. I modelli narrativi dell’età moderna*, a cura di P. Giannantonio, Liguori, Napoli 1985, pp. 347-363. Per un quadro sulla cultura napoletana e campana nell’Ottocento, cfr. R. Giglio, *La letteratura del sole. Nuovi studi di letteratura meridionale*, ESI, Napoli 1995, p. 83 ss.

<sup>26</sup> F. De Sanctis, *La letteratura a Napoli*, cit. Sono i versi di Giuseppe Campagna o dei più noti Saverio Baldacchini (Barletta 1800 – Napoli 1879), Paolo Emilio Imbriani (Napoli 1808-1877), Giuseppina Guacci Nobile (Napoli 1817-1848), Alessandro Poerio (Napoli 1802 – Venezia 1848) o le poesie di ambientazione non urbana che accoglievano le suggestioni della grande poesia patriottica nazionale: tra i numerosi nomi, basti qui ricordare l’irpino Pietro Paolo Parzanese (Ariano Irpino 1809-1852) o il lucano Nicola Sole (Senise di Basilicata 1821-1859), o ancora gli abruzzesi Dante Gabriele Rossetti (Vasto 1783 – Londra 1854) e Giannina Milli (Teramo 1825 – Firenze 1888).

<sup>27</sup> Cfr. A. Marinari – G. Pirodda, *La cultura meridionale...*, cit., p. 6 ss. Sulla rivista cfr. anche *infra*.

<sup>28</sup> S. Baldacchini, *Memorandum ossia Discorso in nome de’ Compilatori del Progresso intorno al fine ed al metodo di questa Opera periodica*, in «Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti», a. V, v. XIII, 1836, pp. 1-14.

<sup>29</sup> G. Carducci, *Del rinnovamento letterario in Italia*, 16 novembre 1874, in *Opere*, vol. VII. *Discorsi letterari e storici*, Zanichelli, Bologna 1893, p. 432.

«semiaffricano», «semibarbaro», vicino all'immaginazione e lontano dalla ragione e dalla civiltà. Sembra anzi che, proprio in questi decenni decisivi per la storia della città, la cultura *a Napoli* vada in direzioni opposte rispetto alle immagini offerte dalla letteratura *su Napoli*, in particolare dai numerosi romantici stranieri in viaggio in città<sup>30</sup>.

È una produzione vastissima e variegata, che dagli anni Trenta giunge fino agli anni Cinquanta dell'Ottocento, quasi «a configurare, come a volte accade in assenza di una ricca e mossa vita sociale, la grammatica di una lingua e di una cultura che non c'era ancora»<sup>31</sup>. Di qui si comprende anche la cospicuità di traduzioni dei testi narrativi, storici e filosofici, dal francese e dal tedesco. Una attività la cui ricognizione sistematica<sup>32</sup> servirebbe a smentire la tesi di un romanticismo meridionale sostanzialmente distaccato dal mondo europeo. Se un archetipo del romanticismo lugubre come le *Notti* di Young fu tradotto solo nel 1830 da Loschi a Napoli come ricezione passiva (esempio di «libro di eloquenza» lo ha definito Vallone); è anche vero che a Napoli vengono stampate le prime edizioni italiane di Byron (sia pure *ad usum ecclesiae* si direbbe), ma anche Klopstock, Uhland, Bürger.

### Il 'caso' Parzanese<sup>33</sup>

Nel gremio quadro pubblicistico ed editoriale napoletano s'inserisce a pieno titolo il «provinciale» Pietro Paolo Parzanese, uno dei testimoni e degli attori della fortuna della litografia risorgimentale, sia pure in personali e poco mature declinazioni, nella sua volontà di offrirsi come snodo tra cultura alta e cultura popolare, in una tensione propriamente civile o politica. Era la consapevolezza che la biblioteca risorgimentale si veniva costituendo con graduali acquisizioni ed espansioni; e soprattutto non poteva non affidare la sua fortuna alla tradizione orale, alla cultura popolare, nella sua duplice veste, profana ma anche sacra. Quasi a tracciare una precoce strategia di comunicazione («cultura» che si fa «popolare»<sup>34</sup>) che attingesse alla «stucchevole orecchiabilità» del verso e insieme anche ad una prosa oratoria sacra. Due strade espressive, ma insieme si direbbe culturali e civili, alla costruzione dell'identità nazionale

---

<sup>30</sup> Per una breve rassegna della vastissima bibliografia sul tema della Napoli romantica raccontata dai viaggiatori, ci sia permesso di rimandare a P. Villani *Dalla Restaurazione all'Unità (1800-1860)*, in AA. VV., *Napoli città d'autore. Un percorso letterario da Boccaccio a Saviano*, opera diretta da R. Giglio, vol. II, Cento Autori, Napoli 2010, pp. 5-128.

<sup>31</sup> E. Giammattei, *Il Romanzo di Napoli...*, cit., p. 93.

<sup>32</sup> Un ampio studio sull'argomento, ma riferito alla Napoli postunitaria, è offerto dal recente N. Ruggiero, *La civiltà dei traduttori. Transcodificazioni del realismo europeo a Napoli nel secondo Ottocento*, Guida, Napoli 2009.

<sup>33</sup> I paragrafi che seguono riprendono, e ampliano, un saggio di chi scrive, dal titolo *Alle soglie del romanticismo. La scrittura civile e le «due patrie»*, apparso in AA. VV., *Risorgimento e Mezzogiorno romantico. La scrittura cristiana e civile di Pietro Paolo Parzanese*, a cura di M. Palinuro e P. Villani, con pref. di O. Zecchino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, pp. 140-207; a questo lavoro comunque si rimanda.

<sup>34</sup> Questa è la tesi centrale del recente saggio di Nicola Prebenna, *P.P. Parzanese: l'intellettuale che si volle poeta popolare*, Delta, Grottaminarda 2012.

che utilizzava, strumentalmente, una retorica che si faceva sempre più eloquenza, per mutuare la distinzione retorica/eloquenza individuata dal Vincenzo Cuoco milanese e tutta tesa, però, ad una eloquenza «popolare» e nazionale<sup>35</sup>. In un paese composto in larghissima maggioranza di analfabeti, il termine romantico di «popolarità», più che a un concetto generico di popolo creatore e poeta, meglio dovrebbe esser sostituito (come propone anche Maria Corti) con quello di «socialità»: popolarità come diffusione, «circolazione» da affidarsi necessariamente a luoghi di comunicazione altri, non escludendo la piazza e la parrocchia<sup>36</sup>.

Tra carte inedite e rari, carteggi, versi e prose parzanesiane, ci si accosta ad un patriottismo cattolico-moderato che troppo spesso è stato attratto impropriamente alla politica reazionaria raccolta intorno a «Civiltà cattolica» con Curci e con il padre Bresciani dell'*Ebreo da Verona* (acutamente preso a bersaglio polemico dai due patriottici Settembrini e De Sanctis). La politica gesuitica, per fatale metonimia, ha finito spesso col rappresentare l'unico volto dell'antisorgimento cattolico del Mezzogiorno; in particolare della provincia, ancor più remota della già periferica capitale del Regno, in una distanza dalla città troppo spesso intesa come confine fisico e ideale, cortina d'isolamento<sup>37</sup>.

Un contributo a questo affresco è offerto dal recente volume collettaneo dedicato a Parzanese, *Risorgimento e Mezzogiorno romantico. La scrittura cristiana e civile di Pietro Paolo Parzanese*<sup>38</sup>, che segna una tappa non certo conclusiva all'interno della storia degli studi parzanesiani, di concerto con un altro recentissimo testo, edito da Nicola Prebenna, teso a confutare l'immagine di Parzanese poeta popolare<sup>39</sup>.

Osservato attraverso la lente di storici, teologi e italianisti, emerge un Parzanese con nuovi volti; poeta popolare, ma anche erudito, traduttore, linguista, un fine letterato e anche patriota sincero ed entusiasta, oltre che pubblicitista su periodici napoletani come «Il Lucifero» e il «Poliorama pittoresco», l'«Omnibus». Il volume testimonia una patente metropolitana per un Autore a lungo chiuso nella sua identità provinciale; e fa emergere una sua presenza nella cultura meridionale, in una triplice vocazione: religiosa, letteraria e, si direbbe, civile.

---

<sup>35</sup> Sul modello retorico, e anche politico, cuochiano e sulla «forza dell'eloquenza non sull'individuo ma sulle nazioni» dimostrata da Cuoco nel *Saggio storico*, cfr. E. GIAMMATTEI, *Il romanzo di Napoli ...*, cit., p. 15 ss.

<sup>36</sup> Cfr. M. Corti, *Il problema della lingua nel romanticismo*, in EAD., *Metodi e fantasmi*, Feltrinelli, Milano 1977 [II ed.], pp. 161-193.

<sup>37</sup> Oltre ai citati volumi di Ugo Dovere, si veda, in proposito, l'interessante contributo di A. Di Ricco, *Studi su letteratura e popolo nella cultura cattolica dell'Ottocento*, Giardini, Pisa 1990.

<sup>38</sup> A cura di M. Palinuro e P. Villani, con una prefazione di O. Zecchino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

<sup>39</sup> N. Prebenna, *P.P. Parzanese: l'intellettuale che si volle popolare*, cit. Per una ragionata rassegna critica parzanesiana si rimanda a questo saggio, oltre che ai contributi del volume collettaneo curato da Palinuro e Villani (cit.).

All'immagine di poeta idillico, restituita *in primis* da De Sanctis, aveva contribuito una «facilità quasi sciagurata», un «semplicismo troppo provinciale»<sup>40</sup> di parte della sua prolifica produzione in versi: era lo scrittore improvvisato e improvvisatore, invisibile a parte della cultura contemporanea, la quale, con l'autorevole penna di Pietro Giordani, liquidava «la professione degli improvvisatori» come «*ludus impudentiae*. Impudentissimi, perché vi promettono un assoluto impossibile»<sup>41</sup>. L'autore è stato spesso chiuso tra due estremi fuorvianti: ora scrittore imbonitore delle masse, ora «poeta della missione popolare»<sup>42</sup>; si è prestato oggetto di una critica tesa a ridurne o sopravvalutarne valore, temi, registri e codici espressivi, in una lettura strettamente referenziale.

Senza dubbio oggi la fortuna critica di Parzanese può dirsi lontana dalla nota immagine desanctisiana del «buono e pio poeta del villaggio»<sup>43</sup>, immagine anch'essa romantica per molti aspetti<sup>44</sup>; ma anche dall'opposto ritratto di un Parzanese protagonista di una «rivoluzione proletaria»<sup>45</sup>, come parte della storiografia locale ha voluto tratteggiarlo. Può dirsi ormai tracciato più che in bozza un nuovo ritratto del poeta e soprattutto dello scrittore. Le numerose edizioni delle sue opere<sup>46</sup>, stratificatesi tra il secondo Ottocento e il primo Novecento (anche in

---

<sup>40</sup> F. Flora, *Storia della letteratura italiana*, vol. V, Mondadori, Milano 1962, p. 100.

<sup>41</sup> Non a caso l'icastico giudizio di Giordani, incluso nel *Discorso intorno lo Sgricci*, viene selezionato e offerto in lettura nel prezioso *thesaurus* di lingua e cultura, il settimanale dalla breve esistenza diretto da Basilio Puoti, «Il Tesoretto» che antologizza il brano (parte I, n. 12, 1835, pp. 92-94). Cfr. «*Il tesoretto – 1835*». *Indici con introduzione e ristampa anastatica*, a cura di G. Savarese, Delta 3, Grottamiranda 2006.

<sup>42</sup> F. Prudeniano, *Storia della Letteratura Italiana del XIX secolo: pensieri e giudizi*, Napoli, Vitale, 1864, p. 227. Dopo un secolo e mezzo, Luigi Parente ha rivelato tutta l'illusorietà della «leggenda del 'poeta del popolo', che ripetuta dai critici successivi diventerà un luogo comune» (L. Parente, *P. P. Parzanese e l'immagine del popolo ...*, cit.).

<sup>43</sup> In F. De Sanctis, *La scuola cattolico-liberale e il romanticismo a Napoli*, cit., p. 156.

<sup>44</sup> Sul giudizio di De Sanctis alcuni utili spunti sono in T. Iermano, *Le scritture della modernità: De Sanctis, Di Giacomo, Dorso*, Liguori, Napoli 2007, p. 50 ss.

<sup>45</sup> Si fa riferimento allo studio suggestivo, sia pur gravato da forte ideologismo, di F. Molinaro, *La rivoluzione proletaria di Pietro Paolo Parzanese*, EIL, Milano 1976. Sulla posizione politica di Parzanese, e sulla sua partecipazione ai moti del Quarantotto, cfr. L. Parente, *P.P. Parzanese e l'immagine del popolo meridionale dell'Ottocento borbonico*, in «*Scritture di Storia*», n. 4, sett. 2005, pp. 133-155.

<sup>46</sup> Ardua la ricostruzione delle numerose edizioni dei versi di Parzanese. Una prima raccolta apparve già nel volume *Poesie scelte da' componimenti recitati per gli alunni del Seminario di Ariano in occasione di un'accademia diretta da' professori di Lettere Umane G. Regina e P.P. Parzanese*, Italia, s.l., 1834. Le *Armonie italiane* apparvero a Lugano nel 1841. Una raccolta di *Nuove poesie di P.P. Parzanese* apparve a Napoli, Tip. Gravina, nel 1843. I *Canti del Viggianese* furono invece pubblicati nel 1846 (poi a cura di F. Lo Parco, Tip. Anelli, Vasto 1899; poi Moliterno, F.lli Porfidio, 1982 e poi ancora Viaggiano, L'Antissa, 2003). I *Canti del povero* apparvero a Napoli, Stamperia Strada del Salvatore, nel 1852. Moltissime le edizioni postume e le edizioni in antologie. I tre voll. di *Poesie edite e inedite* apparvero in tre volumi, a Napoli, presso la Stamperia dell'Iride, tra il 1856 e il 1857. Altri volumi di *Poesie* apparvero a Firenze, Tip. Salani, 1889 (cui seguì un volume di *Poesie sentimentali*, presso la stessa stamperia, nel 1904 e nel 1920 nuova ed.) e a Roma, Tip. della Buona Stampa, 1886. Tutti i versi, uniti alle prose, apparvero nei volumi, *Opere complete edite e inedite*, Ariano, Stab. Tip. Appulo-Irpino, 1889-1898. Un'edizione di *Poesie inedite* venne curata da N. Susanna, Libreria Scientifica La Cava & Steeger, Napoli 1884 (e nuova ed. 1899); fino alla edizione dei *Canti educativi inediti e dispersi*, curata da F. Lo Parco, Federico & Ardia, Napoli 1921. Un volume di *Canti de Viggianese. Canti del povero*, apparve con pref. di A. Castaldo, Oreste Garroni, Roma 1912 (poi con pref. di M. Tondo, La Ginestra, Avellino 1994). Numerosissime anche le versioni in musica, molte delle quali conservate oggi presso la sezione Lucchesi-Palli della Biblioteca Nazionale di Napoli. Tra le più ampie partiture si ricorda il



risposta alle ‘mode’ e ai gusti dei lettori, spesso attratti dalla «cantilena stucchevolmente orecchiabile»<sup>47</sup> dei suoi versi) insieme anche ai nuovi fondi emersi grazie a Francesco Lo Parco che hanno portato alla luce versi, racconti e memorie, giustificano oggi la necessità di nuovi studi, come nuovi tasselli per la biografia letteraria di un autore di provincia che tenta di inserirsi nei grandi temi culturali, letterari e socio-politici della nascita di una nazione.

### Della letteratura europea

Il primo grande ritratto di fine intellettuale presente al suo tempo è restituito dal Parzanese lettore e traduttore della letteratura e del pensiero europei. Già negli anni Trenta le traduzioni delle *Melodie ebraiche* di Byron e della *Preghiera per tutti* di Hugo<sup>48</sup> segnavano l’inizio di un lavoro di studio che sarebbe maturato poi nei saggi sulla letteratura straniera apparsi nel «Lucifero» negli anni Quaranta. Non erano meri esercizi letterari: piuttosto precoce risposta al *portrait* del letterato romantico, spesso esordiente come traduttore di testi europei<sup>49</sup>. Era anche la testimonianza di un’ansia di superare gli angusti confini della remota provincia meridionale. Dalla (geograficamente) infelice Ariano, Parzanese si inseriva nel panorama culturale meridionale e nazionale, nel crescente interesse per le letterature straniere, Goethe, Hugo e naturalmente Byron tra i più amati; interesse che impegnava, in quegli stessi anni Trenta, un numero sempre maggiore – ma ancora limitato – di letterati, sostenuti dalla lezione della notissima lettera della De Staël. Mentre Giovita Scalvini firmava una traduzione del *Faust* nel 1835, intellettuali del calibro di Cesare Cantù, Pasquale de Virgiliis o Giuseppe Nicolini

---

testo per musica *I viggianesi: storia di canti e cantastorie. Partiture per canto arpa o pianoforte. Poesie di P.P. Parzanese e N. Sole musicate da un anonimo dell’800 e da Aldo Bellipanni*, Bellipanni, Sorrento 1986.

Diverse le edizioni antologiche apparse tra Ottocento e Novecento. Tra queste conta numerose riedizioni l’antologia di *Poesie popolari di Pietro Paolo Parzanese, Nicola Ambra ed altri*, Napoli, Saracino 1863 (e successivam. 1880; 1887; 1896, oltre alla edizione presso l’editore Gaetano Nobile, nel 1885). Antologie parzanesiane sono il volume P. P. Parzane, *Poesie popolari*, Napoli, Tornese, 1885 (poi Napoli, Gennaro Monte, 1904); ID., *Poesie e prose scelte ed annotate ad uso delle scuole*, a cura di C. de Vivo, F. Perrella & C., Napoli 1913; ID., *Poesie popolari di P.P. Parzanese scelte da F.P. Schiavo*, Tip. Appulo-Irpina, Ariano 1906; ID., *Antologia poetica*, a cura di M. Tondo, Adriatica, Bari 1964.

Per una rassegna sulla storia editoriale delle opere di Parzanese, si rimanda al catalogo *Pietro Paolo Parzanese. Il predicatore, il poeta, lo scrittore e l’uomo. Mostra documentaria nel bicentenario della nascita 1809-2009*, a cura di M. Palinuro e O. D’Antuono, Edizioni della Diocesi di Ariano Irpino, Lacedonia 2009.

<sup>47</sup> S. Scapati, *Pietro Paolo Parzanese: l’uomo e il letterato*, introd. a D. Santoro, *Il Parzanese poeta* [1904], a cura di A. Franza, Guida, Napoli 2005, pp. 9-13, a p. 10.

<sup>48</sup> Entrambe le traduzioni apparvero presso la Tipografia Tasso nel 1837. Lo Parco, in realtà anticipa l’attenzione alle letterature straniere ai primi anni Trenta, quando Parzanese avrebbe posto mano alla traduzione degli *Chants populaires de la Grèce moderne* di Fauriel. Cfr. F. Lo Parco, *Introduzione* a P. P. Parzanese, *Canti educativi ...*, cit., p. VIII.

<sup>49</sup> Oltre ai citati lavori, si ricordano le traduzioni degli anni Quaranta: *Il fanciullo, L’avello e la rosa* di Hugo; passi lirici del *Faust* di Goethe; tre ballate di Uhland (*I tre canti, La figlia dell’orefice e Il buon camerata*); ma anche il celebre monologo dell’*Amleto* di Shakespeare; la *Messiade* e *Il canto dei tre bardi sulla tomba dell’invitto Ermanno* di Klopstock. L’anonimo curatore delle poesie del 1856 lamenta la perdita di due tragedie (delle quali non specifica il titolo), di un testo critico, *Osservazioni sulla ‘Divina Commedia’*, e lamenta anche la perdita di una *Traduzione di Plauto*.

firmavano traduzioni di Byron che sono tra le poche a precedere, in Italia, i testi di Parzanese<sup>50</sup>; il quale quindi – sia pure con una personalissima prospettiva che lo conduceva al Byron delle *Melodie ebraiche* – si faceva strada agli albori di quella che sarebbe presto diventata la ‘malattia’ del byronismo, che colpì indistintamente classicisti come romantici<sup>51</sup>.

La precoce lettura della produzione straniera sarebbe confluita in un ampio studio apparso in ventisei puntate in una sede autorevole come il «Lucifero». Si tratta di un vasto panorama, nel quale si legge, evidente, l'intento di separarsi dal partito dei classicisti, in particolare da certo provincialismo e accademismo dell'Italia restaurata. Se nel preparare il (naufragato) progetto della rivista «La Flora», nel 1836, Parzanese voleva liquidare la polemica classico-romantica con una (non poco generica) condanna di ogni «eccesso», nelle pagine del «Lucifero» è più incisivo contro il purismo che a Napoli vantava il Maestro Basilio Puoti. Pur senza mai nominare il Maestro, quando si trova a tracciare l'ampio resoconto *Della letteratura alemanna inglese francese ed italiana nel secolo XIX* - in assonanza, forse inconsapevole, con le battaglie di Di Breme sul «Conciliatore» contro la «setta immobile» dei puristi<sup>52</sup> - dichiara sin dall'*incipit* di volere «liberarsi dalle pastoie di una vecchia pedanteria», per «indagare il genio di ogni letteratura sia antica che moderna»; e sentenzia, non senza compiaciuta retorica: «Da qualsiasi regione avvien che si cavi l'oro, è sempre oro»<sup>53</sup>. Accosta, quindi, Omero a Shakespeare, Racine, Schiller, Virgilio e Uhland; si oppone alla ricerca esclusiva della «castità della forma», della «eleganza del linguaggio»<sup>54</sup>. Interessante anche il richiamo all'autonomia del letterario, di sapore vichiano («la rivelazione del bello incarnato nella poesia, non è la indagine del vero che

---

<sup>50</sup> Si trattava di traduzioni, o anche biografie del poeta, che ebbero grande successo e diffusione. Cfr. C. Cantù, *Lord Byron: discorso ai signori soci dell'ateneo di Bergamo, aggiuntevi alcune traduzioni ed una serie di lettere dello stesso Lord Byron ove si narrano i suoi viaggi in Italia e nella Grecia*, Milano 1833 (il volume *Opere di Giorgio Byron*, sarebbe invece apparso a Napoli sempre a cura di Cantù, nel 1853); P. De Virgiliis, *Opere drammatiche di Lord Byron*, s.n., Napoli 1830; G. Nicolini, *Il corsaro di Lord Byron e La Bucolica di Virgilio recati in versi italiani*, Stamperia francese, Napoli 1828; ID., *Il corsaro. Novella di lord Byron*, Per gli editori, Milano 1824; ID., *Il corsaro e il Giaurro di lord Georgio Byron tradotti dall'originale inglese*, Bertoni, Milano 1830; ID., *Poemi di lord Giorgio Byron recati in italiano*, Crespi, Milano 1834; G. Nicolini, *Vita di Giorgio Lord Byron*, 4 voll., Truffi e C., Milano 1835 (e successive ed.).

<sup>51</sup> All'interno della vasta bibliografia sul byronismo italiano si rimanda ai datati ma ancora validi: G. Muoni, *La fama del Byron e il byronismo in Italia*, Società Editrice Libreria, Milano 1903; A. Porta, *Byronismo italiano*, Cogliati, Milano 1923; A. Farinelli, *Byron e il byronismo italiano*, Zanichelli, Bologna 1923; P. Quenell, *Byron in Italia*, Il Mulino, Bologna 1999 [1948].

<sup>52</sup> Cfr. M. Dell'Aquila, *Ludovico Di Breme e la Proposta di Monti*, in AA.VV., *La civile letteratura. Studi sull'Ottocento e il Novecento offerti ad Antonio Palermo*, vol. I, *L'Ottocento*, Liguori, Napoli 2002, pp. 3-11; ID., *Profilo di Ludovico Di Breme*, Schena, Fasano 1988; A. Ferraris, *Ludovico Di Breme: le avventure dell'utopia*, Olschki, Firenze 1981.

<sup>53</sup> In «Lucifero», a. VIII (1845-46), n. 4, pp. 33-34, a p. 33. Noto, e topico, è l'accostamento-confronto tra i due grandi romanzieri, avanzato tra gli altri anche da De Sanctis; tra uno Scott che «sceglie per protagonista un personaggio celebre nella storia, e solo crea o abbellisce gli accessori», e un Manzoni che «sceglie per protagonista due esseri di fantasia; ma gli accessori sono tutti storici» (F. De Sanctis, *Purismo Illuminismo Storicismo. Lezioni. I*, a cura di A. Marinari, Einaudi, Torino 1975, p. 689).

<sup>54</sup> *Ibidem*.

affatica la mente de' saggi»); come anche l'insistenza sul *topos* classico della opposizione tra il «concreto» della poesia e l'«astratto» della filosofia<sup>55</sup>. Nello stesso articolo, però, sottotitolato *Pregi e difetti della moderna letteratura*, contrasta quella che ormai, in quegli anni Quaranta, era diventata la 'moda' della letteratura tedesca o inglese. Dichiara la superiorità netta di Dante su Schiller o Byron, e lo fa seguendo il canone dell'immediatezza della poesia.

### Poeta popolare

Si tratti anche di «luogo comune» in sede critica, l'immagine di poeta popolare, sottoscritta e alimentata dall'autore, fino a divenire una «funzione» stereotipizzante, ha guidato gran parte degli studi su Parzanese. Ancora Santoro, nel tracciarne il profilo nel 1904, attribuiva la sua fama ai *Canti del Viggianese* (1846) e ai *Canti del povero* (1852), pur ammettendo la difficoltà di definirlo «poeta popolare» a causa del «pregiudizio – che altri ebbe comune con lui, ma che in lui fu vivificato dal carattere e dall'ufficio sacerdotale – di servirsi dei suoi canzonieri come di strumento educativo»<sup>56</sup>. Fine ed eclettico letterato della cultura «alta», lettore di Dante e dei poeti classici, l'Autore però volle affidare la sua fortuna al ritratto di «poeta popolare», «intellettuale che si volle poeta popolare»<sup>57</sup>, raccogliendo l'eco di un dibattito che tanto impegnava gli intellettuali di fine Settecento e ancor più di primo Ottocento, tra fervore critico ed entusiasmi patriottici del caldo Risorgimento, quando si dibatteva intorno al grande capitolo della «poesia popolare»; formula suggestiva quanto vaga (legata direttamente a quella che Zumthor avrebbe definito come «oralità secondaria»), ricca di significati e implicazioni che in quel primo Ottocento si collegavano direttamente alla teorizzazione del «folklore» (nel 1846 a opera di Thoms) e che sono andati svolgendosi fino quasi a sovrapporsi allo stesso percorso delle scritture<sup>58</sup>. L'Autore intuisce che questa del folklore, e soprattutto della oralità, poteva essere la

---

<sup>55</sup> In «Lucifero», a. VIII (1845-1846), n. 5, p. 6.

<sup>56</sup> Cfr. D. Santoro, *Il Parzanese poeta*, cit., p. 42. Santoro ha individuato i limiti della poesia popolare parzanesiana, concepita «non come l'espressione naturale dell'anima popolare, ma come una sovrapposizione artificiale, come mezzo di propaganda. Ben altro è invece il suo svolgimento storico e psicologico» (*ivi*, p. 44). Raccogliendo anche l'eco della critica desantisiana, Santoro nega che la poesia parzanesiana possa definirsi poesia popolare. Cede però alla confusione tra poesia popolare e poesia dialettale. Per poesia popolare intende comunque una poesia «frutto d'ispirazione più che d'imitazione, d'arte spontanea più che riflessa» (*ivi*, p. 45) ed in questo quindi la nega a Parzanese che dichiaratamente «utilizza» la materia popolare per educare il popolo. Il Poeta alimenterebbe quindi un'«illusione» (*ivi*, p. 46), soprattutto debole riguardo al linguaggio, che è tutt'altro che popolare, almeno se raffrontato per esempio agli stornelli o agli altri canti toscani che pochi anni dopo furono raccolti da Tigri. Cfr. G. Tigri, *Canti popolari toscani*, Barbera, Firenze 1869).

<sup>57</sup> Questo è il titolo del saggio di Nicola Prebenna, cit.

<sup>58</sup> Per un ampio percorso sugli studi in merito al percorso critico sulla nozione di poesia popolare (anche in rapporto alla cultura orale), si rimanda a testi ormai classici: R. Finnegan, *Oral Poetry: Its Nature, Significance and Social Context*, Cambridge University Press, Cambridge 1977, pp. 30-40; H. Bausinger, *Formen der Volkspoesie*, Schmidt, Berlin 1968, pp. 9-64; V. J. A. Propp, *Lo specifico del folklore*, in ID., *Edipo alla luce del folklore: quattro studi di etnografia storico-strutturale*, a cura di C. Strada Janovic, Einaudi, Torino 1978 (III ed.), pp. 132-161; P. Zumthor, *La presenza della voce. Introduzione alla poesia orale*, ed.it. Il Mulino, Bologna 1981, pp. 19-49.

strada maestra per un canone ‘altro’, o anche ‘basso’, che corre al di sotto, parallelo al canone ufficiale, della letteratura colta, collaborando però con altrettanta forza alla diffusione e circolazione dei testi, corroborandolo e garantendone una effettiva diffusione.

Nel citato percorso sulla letteratura europea destinato alle pagine del «Lucifero», Parzanese sceglie di trattare autori «popolari» come Johann Ludwig Uhland, l’autore dei noti *Volkslieder*, o il più fortunato Gottfried August Bürger, l’autore tradotto in Italia da Berchet nella notissima *Lettera semiseria*<sup>59</sup>.

E proprio a proposito delle *Ballate*, il letterato – più che il poeta – avvertiva il pericolo di ambiguità, e si studiava di superarlo proponendo definizioni:

Quella è poesia popolare, che o nata in mezzo al popolo, o derivata che sia da ingegni non volgari, in tutto il popolo si propaga, come la manifestazione più acconcia dei suoi sentimenti, delle sue storie e delle sue credenze: piena di passione, tutta sangue, tutta spiriti e movimento, schiva le fredde raffinatezze dell’arte: ed appunto per questo è popolare, che ha certe sue capestre e balzi ed ardi, che vengono dalla natura e nella scuola non si apprendono<sup>60</sup>.

Sono prove, queste, di un Parzanese lettore aggiornato, conoscitore della grande produzione straniera contemporanea. Un lettore dalla vastissima biblioteca, la quale aiuta a ricostruire il fluido costituirsi del canone, l’effettiva circolazione e diffusione dei testi nelle remote aree del Mezzogiorno, e insieme fa nuova luce su una *provincia* tutt’altro che *provinciale*. Una biblioteca dove restano tracce di ampi percorsi di lettura, in lingua o in pronte traduzioni, come nel caso delle storie letterarie o dei volumi critico-filosofici, francesi, inglesi o tedeschi: la poderosa storia della letteratura italiana compilata da Ginguéne con l’aiuto di Salfi<sup>61</sup>, o la letteratura italiana dell’Emiliani Giudici<sup>62</sup>, o la pregiata antologia inglese di Fruoldson<sup>63</sup> sono solo alcuni esempi. A questi si affianca un’edizione seicentina delle *Meditazioni* cartesiane<sup>64</sup>, le *Lettere sull’Italia* di Pierre de Joux<sup>65</sup>, o ancora le *Lezioni di filosofia di Kant* di Victor Cousin, nella

---

<sup>59</sup> Cfr. G. Berchet, *Sul Cacciatore feroce e sulla Eleonora di Goffredo Augusto Burger. Lettera semiseria di Grisostomo a suo figlio*, 1816, ora a cura di A. Cadioli, Rizzoli, Milano 1992.

<sup>60</sup> P. P. Parzanese, *Bürger*, in «Il Lucifero», n. 27, 30 luglio 1845, p. 211.

<sup>61</sup> Della *Storia della letteratura italiana* di Pierre Louis Ginguéne Parzanese possedeva l’edizione fiorentina, in dodici volumi apparsi tra il 1826 e il 1827, traduzione di B. Perotti.

<sup>62</sup> P. Emiliani Giudici, *Storia delle belle lettere in Italia*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 1844.

<sup>63</sup> Parzanese possedeva la prima edizione di A. Fruoldson, *The Beauties of Modern poetry or elegant extracts from the most celebrated British poets*, Paris 1836.

<sup>64</sup> R. Descartes, *Meditationes de prima philosophia*, Amsterdam 1663 [la I ed. è 1644].

<sup>65</sup> P. De Joux, *Lettere sull’Italia considerata sotto il rapporto della religione*, Napoli 1850 [la prima traduzione italiana risale al 1836].

traduzione curata da Pasquale Galluppi proprio a Napoli (1842)<sup>66</sup>. Naturalmente nella biblioteca restano i volumi degli autori tradotti, Uhland, Bürger, Klopstock, insieme a Goethe, Schiller.

A colpire il lettore Parzanese resta la «popolarità» della letteratura straniera contemporanea: la «natura popolaresca e diffusiva; la sua tendenza a rassodare e vestire di nervi e di polpe i concepimenti spirituali del pensiero»<sup>67</sup>. L'adesione al suo tempo, l'acquisizione delle forme e degli archetipi della cultura preunitaria si declina anche nell'elaborazione di una «poesia popolare» (non sempre consapevole e coerente e lontana da una distinzione tra 'letteratura popolare' e 'cultura popolare') che non trascura il problema della lingua e più in generale della forma<sup>68</sup>. Il mito dello «spirito dei popoli» non era solo la traduzione hegeliana della scoperta di un mondo primitivo all'interno della civiltà dell'Occidente; nell'Italia post-napoleonica esso fondava una torsione eminentemente pratica del sapere ed assumeva un forte significato storico e civile: la nazione si trasformava in «fatto politico»<sup>69</sup>. In questo percorso, Chiesa e Borghesia finirono per ritrovarsi vicini: la prima intervenendo sul «popolare» con mezzi di persuasione, allo scopo di infondere nelle classi 'subalterne' una sorta di rassegnazione (il fedele lavoratore dei campi si proponeva come versione cattolica del «buon selvaggio»); la seconda operando il recupero di 'popolare-nazionale' di cui si sarebbe servita in vista di una ricerca di legittimazione della direzione politica degli stati europei<sup>70</sup>.

I temi e le forme della letteratura popolare sembravano a Parzanese le più consone alle sue due vocazioni, religiosa e politica; rispondevano ad un'ansia educativa della scrittura tutta tesa alla predicazione da un lato, ma dall'altro, alla costruzione dell'identità italiana. Il «popolare», come tema narrativo e iconografico, si collegava al rapporto tra le patrie locali e la patria nazionale, comunismo e nazionalismo; tema che, specie nel Mezzogiorno, spesso si declinava in una

---

<sup>66</sup> Purtroppo il catalogo della Biblioteca è incompleto, come lo stesso fondo librario, ancora non restituibile agli studiosi nella sua interezza. Cfr. AA.VV., *Risorgimento e Mezzogiorno romantico. La scrittura cristiana e civile di Pietro Paolo Parzanese*, cit., pp. 473-484.

<sup>67</sup> *Ivi*, n. 6, p. 51.

<sup>68</sup> Cfr. P. P. Parzanese, *Il Viggianese*, in «Poliorama pittoresco», a. XII, I sem., 7 agosto 1847-29 gennaio 1848, p. 10: «Ed affinché questa poesia sia schietta (ma non mai vuota di affetto e di pensieri) sia pure assaporata dalla gente colta e letterata, vorrei che avesse una veste elegante, pulita, e piena di gentilezza e soavità. Questa è l'idea che della popolar poesia (quale può venire dalla penna di un uomo di lettere) io mi avevo formata».

<sup>69</sup> Si segue la notissima proposta interpretativa di F. Chabod, *L'idea di nazione*, ora a cura di A. Saitta ed E. Sestan, Laterza, Roma-Bari 2010. Cfr. S. Soave, *Federico Chabod politico*, Il Mulino, Bologna 1989; G. SASSO, *Il guardiano della storiografia: profilo di Federico Chabod e altri saggi*, Il Mulino, Bologna 2002; P. G. Zunino, *Tra stato autoritario e coscienza nazionale: Chabod e il contesto della sua opera*, Olschki, Firenze 2002.

<sup>70</sup> Cfr. E. Sereni, *Agricoltura e mondo rurale*, in AA.VV., *Storia d'Italia, I. I caratteri originali*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Einaudi, Torino 1972, pp. 133-252. Cfr. R. Cotrone, *Romanticismo italiano. Prospettive critiche e percorsi intellettuali. Di Breme, Visconti, Scalvini, Lacaita*, Manduria-Roma 1996, pp. 9-79; L. Derla, *Letteratura e politica tra la Restaurazione e l'Unità*, Vita e Pensiero, Milano 1977.

dicotomica opposizione e che, nell'invito ad una maggiore attenzione per il popolo, rischiava di rimanere più vago e utopico che in altre parti d'Italia, anche dopo l'unificazione politica<sup>71</sup>.

Sia pure lontano dalla riuscita propriamente artistica, la scrittura di Parzanese accoglie modelli, temi e registri di quel primo Ottocento risorgimentale. Scrivere «per» il popolo e «sul» popolo erano due modi di partecipazione politica. La sua ricerca non era squisitamente letteraria: in una lettura referenziale, può dirsi che la sua produzione poetica testimonia una sincera partecipazione ai grandi temi civili che percorrevano la penisola e che Nievo (anch'egli legato alla sua piccola patria settentrionale) avrebbe elaborato più compiutamente, molto prima che nelle *Confessioni*, nel frammento sulla *Rivoluzione nazionale*, che contiene, tra l'altro, un (inconsapevole) tributo a Parzanese nella chiarificazione quasi profetica del ruolo del clero rurale nella formazione di una base di massa per la nuova nazione, come attore di un progetto che avrebbe portato i contadini ad una diretta partecipazione alla vita politica, trasformando (per restare con il «campagnuolo» Nievo) la «rivoluzione politica» in «rivoluzione nazionale»<sup>72</sup>.

Si comprendeva l'inscindibile rapporto tra «incivilimento» e cultura, e tra questa e il «progredire» della società: concetti peculiari per il liberalismo di primo Ottocento, che trovavano sistemazione teorica già in uno dei manifesti della «funzione civile» della cultura, il fortunato saggio *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento con esempio del suo risorgimento in Italia*, pubblicato a Milano nel 1832 da Domenico Romagnosi<sup>73</sup>. Era un *topos* molto percorso anche nella storiografia letteraria d'oltralpe, che trovava nuova linfa nell'Italia risorgimentale.

Dal «popolo» nella letteratura alla «popolarità» della letteratura il passo è breve. Dalla *voce* al *discorso*, si direbbe, in un processo che non può non richiamare le *Lettere critiche* che Bonghi pubblicò tra il marzo e l'ottobre 1855 sullo «Spettatore» di Firenze, con il notissimo sottotitolo

---

<sup>71</sup> Si pensa, qui, alla *Ginevra* di Antonio Ranieri o al più concreto 'romanzo sociale' di Mastriani, i quale aveva il dichiarato intento di «rialzare l'umana dignità sotto qualsiasi degradazione e schiudere le vie di riabilitazione morale e sociale a que' disgraziati che appartengono alle classi pericolose» (F. Mastriani, *I vermi. Studi storici sulle classi pericolose in Napoli*, [1862-1864], poi M. Milano, Napoli 1972, vol. I, p. 227). Sulla valenza 'archetipa' della *Ginevra* (la cui prima edizione, poi requisita, è del 1835), anche rispetto alla produzione di Mastriani e in generale alla produzione post-unitaria, cfr. A. Palermo, *Mezzo secolo di letteratura a Napoli*, cit., p. 193 s.; E. Croce, *La patria napoletana*, Milano, p. 103; E. Giammattei, *Il romanzo di Napoli ...*, cit., p. 31 ss.

<sup>72</sup> Cfr. I. Nievo, *Rivoluzione popolare e rivoluzione nazionale. Venezia e la libertà d'Italia*, a cura di M. Gorra, Istituto Editoriale Veneto Friulano, Udine 1994. Nello stesso scritto, Nievo criticava la mancata attenzione dell'intelligenza italiana nei confronti degli strati popolari: «senza il subito ed efficace e coscienzioso concorso di venti milioni di contadini poveri ed ignoranti voi avrete sì una oligarchia politica di cinque milioni di letterati e di ricchi, avrete proconsolati francesi, inglesi e se volete anche russi, avrete un'esistenza politica più o meno sofferta e sempre poco rispettata, non avrete mai né una fede né una forza né una vera nazione italiana» (*ivi*, p. 116). Cfr. P. Gaspari, *Terra patrizia. Aristocrazie terriere e società rurale in Veneto e Friuli*, Istituto Editoriale Veneto Friulano, Udine 1993, p. 55 ss.; M. Bertolotti, *Le complicanze della vita. Storie del Risorgimento*, Feltrinelli, Milano 1998, p. 108 ss.; S. Segatori, *Identità regionale e nazionale nelle opere giovanili di Ippolito Nievo*, in AA.VV., *Gli scrittori d'Italia. Il patrimonio della tradizione letteraria come risorsa primaria*, Atti dell'XI Congresso ADI, 26-29 settembre 2007.

<sup>73</sup> Cfr. M. Cerruti, *Letteratura e politica tra giacobini e Restaurazione*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol. VII, *Il primo Ottocento*, pp. 241-287.

*Perché la letteratura italiana non è popolare in Italia*, una interrogativa indiretta che già nell'edizione in volume dell'anno successivo l'autore avrebbe corretto con il congiuntivo, *Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia*<sup>74</sup>.

Era il grande tema risorgimentale, l'aspirazione ad una letteratura «popolare» in Italia, secondo quanto auspicava già il buon Tommaseo, nume tutelare di gran parte dei letterati meridionali di primo Ottocento<sup>75</sup>. Per quanto Carducci anni dopo lo avrebbe considerato quasi risolto<sup>76</sup>, Bonghi «scese nell'agone» e, sia pur con molti limiti – stando a Croce – «mise il male innanzi agli occhi di tutti; rese ridicoli certi atteggiamenti letterari, che passavano per dignitosi»<sup>77</sup>. Era un tema che si proponeva centrale da decenni, direttamente collegato alla questione della lingua, la secolare questione che trovava nell'Ottocento nuovo vigore e spessore e si collegava direttamente al problema dell'allargamento della cultura, alla questione della necessaria rottura dell'isolamento degli intellettuali, a quello che Manzoni avrebbe ancora alla fine degli anni Sessanta individuato come «tristo divorzio tra i dotti e il pubblico»<sup>78</sup>. Si trattava invece di portare la letteratura all'interno della società, in funzione strumentale rispetto alla missione di persuasione morale e formazione civile che attendeva la letteratura in quegli anni risorgimentali: diventare appunto «popolare», per «illuminare e perfezionare il popolo»<sup>79</sup>, come già si leggeva nelle *Osservazioni sulla morale cattolica*, testo che il canonico Parzanese, con ogni probabilità, conosceva. In quel terzo decennio dell'Ottocento nel quale si veniva affermando la borghesia liberalmoderata (quella destinata a diventare classe 'egemone' nei decenni successivi) alla quale si veniva orientando Manzoni tra le *Osservazioni* e *I Promessi Sposi*<sup>80</sup>, egli individuava nella

---

<sup>74</sup> Poi a cura di E. Villa, Marzorati, Milano 1971. Cfr. E. Vuolo, *Il concetto di letteratura popolare nelle «Lettere critiche» di Ruggiero Bonghi*, in «Società», XII (1956), n. 5, pp. 897-914. Sul dibattito ottocentesco intorno alla «popolarità» della letteratura, all'interno della vastissima bibliografia, si vedano almeno; G. Titta Rosa, *Introduzione* a N. Tommaseo -G. Borri -R. Bonghi, *Colloqui col Manzoni*, Ceschina, Milano 1954.

<sup>75</sup> Cfr. N. Tommaseo, rec. a *Odi, Sermoni e Prose di Cristiano Temidio Gellert, versione di Camillo de' Tonelli*, in «Antologia», XXXV (1829), 105, p. 140: «Quello che alla poesia nostra ancora manca – scriveva Tommaseo nel 1829 in un luogo di dibattito d'eccezione come la «Antologia» -, e che gli ultramontani hanno ormai con più o meno d'efficacia, ma certo con sommo vantaggio della nazione ottenuto, è la popolarità. Gli inni italiani sono odi, meditazioni, monologhi; non son'inni, non cantici, non preghiere. Lo stile v'è per lo più scelto e nobile, ma non sempre naturale né franco: la lingua v'è poetica, ma troppo poetica».

<sup>76</sup> Cfr. G. Carducci, *Del rinnovamento letterario in Italia* [1874], in ID., *Discorsi letterari e storici*, Zanichelli, Bologna 1919, p. 315: «Quando mai la letteratura italiana non fu popolare in Italia? Ogni scrittore che abbia raccolto gli spiriti del suo tempo e gli renda con immediata verità ed efficacia, riesce sempre, comparativamente all'argomento suo ed al suo tempo, popolare, perché nel caldo scambio del suo senso intimo col senso generale trova, senza cercarla, la genialità della forma».

<sup>77</sup> B. Croce, *Ruggiero Bonghi e la scuola moderata* [1908], in ID., *La letteratura della nuova Italia*, III, Laterza, Bari-Roma 1973<sup>3</sup>, p. 261. Cfr. E. Villa, *Introduzione* a R. BONGHI, *Lettere critiche*, cit.

<sup>78</sup> A. Manzoni, *Appendice alla Relazione intorno all'unità della lingua e ai mezzi per diffonderla* (1868-1869), in ID., *Scritti linguistici*, a cura di M. Vitale, UTET, Torino 1990.

<sup>79</sup> ID., *Osservazioni sulla morale cattolica* [1819], poi a cura di R. Amerio, Milano-Napoli 1966, I, p. 96.

<sup>80</sup> L'accostamento tra le due opere trovava sistemazione già nella lezione desanctisiana dedicata appunto a «*La morale cattolica*» e «*I Promessi sposi*»: «li come ragionamenti troverete quello che nel romanzo è rappresentato come passioni» (in *La letteratura italiana del secolo XIX*, cit., p. 230). All'interno della vasta letteratura sul tema, si

distanza tra lingua parlata e lingua scritta uno dei maggiori limiti della «popolarità» della letteratura. Il problema quindi era tutto teso al consumo. Occorreva aprire la letteratura al pubblico, utilizzando uno strumento linguistico che già Foscolo denunciava di «natura puramente letteraria», in una comunità di scrittori-lettori troppo ristretta, in un cortocircuito del letterario per il quale gli autori sono «per lo più i soli lettori»<sup>81</sup>. Era un tema tutto risorgimentale, affrontato dallo stesso Mazzini<sup>82</sup> e proseguito, con retaggio mazziniano, dal Tenca del saggio *Delle condizioni dell'odierna letteratura in Italia*<sup>83</sup>. Leopardi stesso, nel suo dissenso da questa feconda circolazione di idee, aveva sentito l'esigenza di rendere «popolare la letteratura vera italiana, adattata e cara alle donne, e alle persone non letterate»<sup>84</sup>. In quel grande sguardo sul panorama della nazione che è il *Discorso sopra lo stato presente del costume degli Italiani*, sceglieva come bersaglio privilegiato quelle che genericamente individuava come «le classi superiori d'Italia», «le più ciniche di tutte le loro pari nelle altre nazioni»<sup>85</sup>. Sono pagine che Parzanese non poteva conoscere; ma poteva conoscere i versi 'napoletani' dei *Paralipomeni*, con l'impetosa mascherata zoomorfa contro gli entusiasmi dei moti risorgimentali; o anche il grido della *Palinodia*, stavolta diretto proprio agli intellettuali napoletani.

I passi da citare sarebbero molti. Qui basti a sostenere l'ipotesi che il canonico Parzanese non aderiva alle posizioni leopardiane; piuttosto sentiva il bisogno di contrastare con forza persuasiva quei «corrompitori delle menti». Avvertiva (in positivo) la necessità di un rapporto tra letteratura e pubblico, in vista di una «popolarità» tutta alimentata da un'altrettanto cogente ansia pedagogica, che Bonghi – ma con ben altri esiti – avrebbe ereditato dal romanticismo e in particolare dal gruppo del «Conciliatore»; un problema per il quale la stessa tematica linguistica si innestava in un progetto politico-culturale di carattere liberale e moderato (i cui lieviti genetici si rinvergono proprio nelle idee circolanti nel primo 'fronte romantico' del «Conciliatore»<sup>86</sup>), come avrebbe testimoniato anche il Manzoni ideologo di una politica linguistica nel notissimo

---

vedano almeno: G. Baldi (a cura di), *Manzoni. Cattolicesimo e ragione borghese*, Paravia, Torino 1975; G. Barberi Squarotti, *Il romanzo contro la storia. Studi sui «Promessi Sposi»*, Vita e Pensiero, Milano 1980.

<sup>81</sup> U. Foscolo, *Storia della letteratura italiana. Saggi [1815-1827]*, a cura di M.A. Manacorda, Einaudi, Torino 1979, p. 74.

<sup>82</sup> Cfr. G. Mazzini, *D'una letteratura europea [1829]*, poi in ID., *Scritti letterari editi ed inediti*, edizione nazionale delle opere, vol. III, Galeati, Imola 1943 [1906], pp. 177-222.

<sup>83</sup> L'articolo apparve nella «Rivista Europea» nel febbraio del 1846, ora in ID., *Saggi critici: di una storia della letteratura italiana e altri scritti*, a cura di G. Berardi, Sansoni, Firenze 1969, pp. 30-41. Cfr. M. Corti, *Il problema della lingua nel romanticismo italiano*, in EAD., *Metodi e fantasmi*, Feltrinelli, Milano 2001 [1969], pp. 163-191.

<sup>84</sup> G. Leopardi, *Della condizione presente delle lettere italiane [1819]*, in ID., *Tutte le opere*, a cura di W. Binni ed E. Ghidetti, Sansoni, Firenze 1976<sup>2</sup>, I, pp. 366-370, a p. 368. Cfr. S. Gensini, *Linguistica leopardiana*, Il Mulino, Bologna 1984.

<sup>85</sup> In *Tutte le Opere*, cit., I, t. II, pp. 966-983, a p. 975.

<sup>86</sup> Cfr. S. De Luca, *Romanticismo e politica ...*, cit., pp. 65-66.



discorso-relazione al ministro della Pubblica Istruzione Emilio Broglio, *Dell'unità della lingua italiana e dei mezzi per diffonderla* (1868)<sup>87</sup>.

A Napoli le tensioni si riverberavano e trovavano diverse strade. Era il tentativo, non riuscito, di rompere l'«auto-comunicazione» della cultura, quella tendente a trasformare «i testi in stereotipi»<sup>88</sup>; il tentativo, avrebbe osservato De Sanctis, di recuperare «la reciproca azione fra il poeta e il lettore»<sup>89</sup> che si avvertiva invece nei grandi romanzi europei.

Non si trattava più della «popolarità» giacobina, che cercava consenso e sostegno di massa e puntava per lo più all'*ars suadendi*<sup>90</sup>. Era invece la speranza di intrecciare quella «invisibile catena d'intelligenze e d'idee tra il genio che crea e la moltitudine che impara», secondo l'auspicio di Pietro Borsieri nel suo notissimo, coraggioso inno al belletterismo, *Avventure letterarie di un giorno, o consigli di un galantuomo a vari scrittori* (1816)<sup>91</sup>.

Per parte del pensiero risorgimentale - da Gioberti, a Tenca, a quanti auspicavano una letteratura «nazionale» perché «popolare», «universale»<sup>92</sup> -, l'idea di «popolo» si riconduceva, fino a divenire secondario, nell'ambito della Nazione. La letteratura diventava utile 'strumento politico', in vista di un ideale di letteratura nazional-popolare che non si sarebbe mai realizzato, o sarebbe sfociato in un «populismo»<sup>93</sup>, nel quale i due termini, «popolo» e «nazione», rivelavano la loro reciproca indipendenza.

Il populismo di Parzanese si condivideva di realismo, sia pure di marca ancora romantica: le preoccupazioni del vero sembrano predominare su quelle del possibile<sup>94</sup>. In fede ad una letteratura che voglia dirsi «davvero popolare», però, nel 'vero' si inserisce un elemento «mitico», che egli - forse senza piena consapevolezza dell'apertura italiana all'eco del

---

<sup>87</sup> Cfr. S. Nigro, *Popolo e popolarità ...*, cit., p. 254 ss.

<sup>88</sup> E. Giammattei, *Il romanzo di Napoli...*, cit., p. 34.

<sup>89</sup> F. De Sanctis, *La letteratura a Napoli*, cit., p. 136.

<sup>90</sup> Cfr. E. Leso, *Note sulla retorica giacobina*, in *Retorica e politica*, Liviana, Padova 1977, pp. 141-159.

<sup>91</sup> P. Borsieri, *Avventure letterarie di un giorno, o consigli di un galantuomo a vari scrittori* [1816], ora in *Discussioni e polemiche sul Romanticismo (1816-1826)*, a cura di E. Bellorini e A. M. Mutterle, Laterza, Bari 1975, vol. I, pp. 85-178, a p. 175 ss. Cfr. L. Derla, *Letteratura e politica tra la Restaurazione e l'Unità*, Vita e Pensiero, Milano 1977, pp. 165-197.

<sup>92</sup> Si fa riferimento a V. Gioberti, *Del rinnovamento civile d'Italia*, a cura di F. Nicolini, Bari 1911, I, p. 126 ss.; e a C. Tenca, *La letteratura popolare in Italia*, in «Il Crepuscolo», a. I (1850), 4, p. 14, ora in ID., *Saggi critici ...*, cit., pp. 42-50. Cfr. *infra*

<sup>93</sup> A negare questo ideale di letteratura nazional-popolare è stato tra i primi Antonio Gramsci, nel celebre *Letteratura e vita nazionale*, Editori Riuniti, Roma 1987 [1950] (il cap. *Carattere non nazionale-popolare della letteratura italiana*, pp. 67-121; e il cap. *Letteratura popolare*, pp. 125-175). Nel datato, ma sempre suggestivo, *Scrittori e popolo*, invece, Asor Rosa osservava: «Perché ci sia populismo, è necessario insomma che il popolo sia rappresentato come un modello», occorre cioè che non ci sia nessun «fermo distacco, o meglio, un marmoreo rapporto di conoscenza e di rappresentazione» come invece Asor Rosa vedeva in Belli (A. ASOR ROSA, *Scrittori e popolo...*, cit., p. 13). Per una prima critica alle posizioni di Asor Rosa, cfr. C. A. Madrignani, *Ideologia e narrativa dopo l'unificazione*, Savelli, Roma 1974, p. 218 ss.

<sup>94</sup> Spiega Asor Rosa: «... nello scrittore populista, una larga parte dell'ispirazione è sempre occupata dal sogno di ciò che non è, e che forse sarà, contrapposto al motivo, spesso secondario, o più secondariamente rappresentato, di ciò che è e che mutare non si può» (A. Asor Rosa, *Scrittori e popolo ...*, cit., pp. 13-14).

romanticismo europeo – collega direttamente al «meraviglioso»; nella convinzione che «il popolo vuole il suo meraviglioso, e che senza di questo per lui non vi ha poesia»<sup>95</sup>.

Con tutti i suoi limiti di immobilismo sociale di impronta reazionaria, il populismo innesta il tema del mondo contadino all'interno di quello di unità nazionale. Un tema alla luce del quale ben si comprende l'attenzione che De Sanctis dedica a Parzanese o Nicola Sole: non si tratta solo di un entusiasmo per le proprie origini irpine (Nicola Sole è lucano) ma di sottolineare il ruolo del problema contadino nell'ambito della vita politica, sociale e civile della nascente nazione.

In questa prospettiva va forse letto il populismo di Parzanese e il suo essere partecipe, sia pur dalle retrovie, al grande dibattito (nazionale e non solo) connesso alla 'popolarità' della letteratura: il ruolo del letterato<sup>96</sup>. Tema avvertito nella Napoli dei giornali, delle riviste e del dibattito sul romanzo storico. Torna in soccorso Gioberti, nel ribadire l'«ufficio pubblico e molteplice» dello scrittore, come «un sacerdozio, e un ministero profetico»<sup>97</sup>. In una delle sue *Prediche quaresimali, Il letterato*, sentiva il bisogno di spiegare ai fedeli, non senza enfasi retorica, la missione del sapiente, che «segna col dito il cammino, che debbano tenere le stelle, lo spazio che debba percorrere la folgore»<sup>98</sup>. Un valore profetico, che si manifesta anche attraverso la «potenza della parola, che saviamente ornata mansuefece i selvaggi petti de' primi mortali, che divennero per tal guisa teneri della domestica dolcezza, ed innalzarono il primo altare agli Iddii»<sup>99</sup>. Le prose delle *prediche* possono anche leggersi come preciso programma, e come tassello di una strategia che puntava alla oralità come punta estrema della popolarità della cultura, traccia della formazione del canone risorgimentale basso, o popolare. Se le *prediche* puntavano all'oralità della diffusione, i versi toccavano l'oralità delle fonti, tema destinato a divenire *topos* nella narrativa verista. Eloquenti, e precece, in tal senso resta l'introduzione ai *Canti del Viggianese*:

Or avendo io forte desiderio che la nostra poesia si rinnovelli e, quasi direi, si rinvergini con immagini ed armonie native e popolari, non lascia passar di qua un sol Viggianese senza avergli fatto cantare le sue cento canzoni; sicché da questo *tolsi* una ballata, da quello una romanza, da uno *presi* un concetto, da un altro un ritornello; e

---

<sup>95</sup> P. P. Parzanese, *Prefazione a I Canti del Viggianese*, in *Opere complete*, cit., v. I, serie I, p. 4.

<sup>96</sup> All'interno della vasta bibliografia, oltre ai riferimenti critici citati *supra* e *infra*, cfr. anche, con particolare riferimento all'analisi contrastiva tra Italia e Germani, M. PUPPO, *Figura e missione del poeta nel Romanticismo*, in *Poetica e critica del Romanticismo*, Marzorati, Milano 1973, pp. 273-281.

<sup>97</sup> V. Gioberti, *Del primato morale e civile degli Italiani*, a cura di G. Balsamo Crivelli, UTET, Torino 1920, p. 209.

<sup>98</sup> P. P. Parzanese, *Predica XIX. Il letterato*, in *Opere complete edite e inedite*, cit., vol. II, serie 2<sup>a</sup>, pp. 83-101, a p. 84.

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 85.

rimpastato tutto nella mia mente, come Dio volle, venni incarnando questi miei canti di quanto di più bello mi venne fatto *raccogliere* da cotesti vaganti trovatori de' tempi nostri<sup>100</sup>.

Ben altra maturità mostrava nel promuovere la 'raccolta' ai lettori del «Poliorama Pittresco», presentandosi in veste diversa: come poeta, o meglio «raccogliitore» di poesia popolare, viaggiatore alle fonti della pura ingenuità attraverso la scoperta di Viggiano, già *topos* dell'ispirazione creativa, terra di un popolo di musicisti e girovaghi la cui fortuna si attestava anche nello stesso «Poliorama», a firma del futuro autore del volume *Basilicata* (1847), Cesare Malpica<sup>101</sup>. In quella sede il letterato e critico si rivolgeva al lettore della rivista con autoironia:

In prima dovrei dire, che le canzoni del popolo sono quelle che egli stesso compone nelle officine, ne' campi, nelle miniere, su per le vie, per lo più un tantino incolte nella frase, ma riboccanti di spirito e di vita [...]. Donde si potrebbe concludere, che poesie veramente popolari le mie non sono, né fatte assolutamente per tutti coloro che diconsi popolo, e che formano le inferiori classi della cittadinanza<sup>102</sup>.

### Parzanese patriota?

L'immagine di poeta imbonitore della plebe, profeta di una «ideologia certamente angusta e oggettivamente funzionale allo stato di fatto delle plebi meridionali»<sup>103</sup>, fonda su di una prolifica produzione; la più significativa è forse l'ultima raccolta poetica, *Canti del povero*, da intendersi come un'unica grande orazione alla rassegnazione, un consueto inno alla semplicità della vera vita cristiana.

Anche il canto *La patria* può intendersi come invito alla pacifica collaborazione, e condanna delle cospirazioni violente:

L'amo, e con gli altri sudo e fatico,  
Perché sia ricca, prospera e grande,  
Ma non figliuolo, è a lei nemico  
Chi fiamme d'ira nel sen le spande.  
Deh! chi ferire nel cor potria

---

<sup>100</sup> P. P. Parzanese, *I canti del Viggianese*, cit., pp. 3-4 [il corsivo è nostro].

<sup>101</sup> Cfr. C. Malpica, *Costumi. I Viggianesi*, in «Poliorama Pittresco», I, II semestre, n. 52, 1836, pp. 405-406. I viggianesi sarebbero poi stati inclusi nella notissima raccolta di De Bourcard. Cfr. G. Regaldi, *I viggianesi*, in F. De Bouchard, *Usi e costumi di Napoli e dintorni* (1857), Longanesi, Milano 1977, p. 193 e ss.

<sup>102</sup> P. P. Parzanese, *Il Viggianese*, in «Poliorama Pittresco», XII, agosto 1847-gennaio 1848, pp. 10-11, a p. 10.

<sup>103</sup> M. Scotto -V. Marucci, *Romanticismo europeo e romanticismo italiano*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol. VII, *Il primo Ottocento*, Salerno editrice, Roma 1998, pp. 483-604, a p. 584. Cfr. anche L. Parente, *P. P. Parzanese e l'immagine del popolo ...*, cit.

La patria mia, la patria mia? [...]  
Viva la pace! Noi l'invochiamo;  
Venga dal cielo su penne di oro.  
Viva la pace! Per lei speriamo  
Noi operai pane e lavoro.  
Così felice per sempre fia,  
La patria mia, la patria mia<sup>104</sup>.

Gravate da una deformante oratoria manierata, le rime 'politiche' di Parzanese non mancano di «popolarità». Sono testimonianze di un orientamento generale del Poeta, della sua immagine di popolo e di poveri, che trova conferma nella produzione propriamente religiosa, quella destinata - per statuto si direbbe - alla oralità: le *Prediche quaresimali*<sup>105</sup>

Nella prefazione alle *Armonie italiane*, ben conscio dell'assenza di tematiche patriottiche di un volume dal titolo quasi fuorviante, l'Autore spiega al lettore, quasi a giustificarsi:

A chi mi chiedesse del perché non abbia io rivolta l'opera della mente a cose meno delicate e più sostanziose, io dico che un uomo, come me, educato nell'afflizione e che ha una patria imbavagliata e aspettante forti desideri e generose speranze, non può avere solamente petrarcheggiato a suo modo, ma purtroppo aspetta quei tempi in che si maturi il suo giudizio e si rifacciano un cotal poco gli animi italiani, perché gli sia consentito mettere in luce con qualche fiducia versi più utili e più gagliardi<sup>106</sup>.

Se l'autore delle *Memorie* dichiara di aver sentito «scaldarsi il cuore» di amore per la patria sin dal 1821, durante i moti, in seminario, quando sentì un «natural sentimento» di desiderio di vittoria per le truppe napoletane<sup>107</sup>, è in quegli anni Quaranta, a Napoli, che il poeta sciolse il canto dell'esultanza per i moti con l'inno *L'Italia e Napoli*, composto nel febbraio 1848 e apparso nel «Poliorama Pittoresco» nello stesso anno. Era un grido di gioia tutto pregno di enfasi retorica:

---

<sup>104</sup> ID., *La Patria*, in ID., *Canti del povero*, cit., pp. 88-89.

<sup>105</sup> Cfr. *supra* e *infra*.

<sup>106</sup> P. P. Parzanese, *Armonie italiane*, cit., p. 7.

<sup>107</sup> ID., *Memorie*, cit., p. 20. Cfr. *ivi*, pp. 20-21: «Io non so per quale natural sentimento desiderava alle inesperti armi napoletane la vittoria: perché l'amor di patria e della libertà già mi scaldava il cuore; né sapeva io già quanta parte doveva essere della mia vita ... Ma restai presso che stupido e smemorato, quando fui fatto certo della rotta vergognosa, della scondia fuga e de tradimenti che tanta vergogna gettarono sul campo dei napoletani ... I tedeschi entrarono nel regno.

Sul mezzodi di una giornata piovosa e scura ne venne un reggimento in Ariano. Io non so dir meglio a che venivano, se a spegnere una libertà sognata o a frenare un'impudente licenza. Io guardavo gli stranieri soldati dalla grata di una finestra, e sentivami scoppiare il cuore».

Dio lo volle! L'Italia si è desta,  
 E dal fango solleva la testa.  
 Ahi! tanti anni tradita, percossa,  
 Le catene, piangendo, portò.  
 Dio lo volle: l'Italia si è scossa,  
 E le infami catene spezzò [...]  
 Deh! Abbracciate le tombe de' forti,  
 Che pel patrio terreno son morti!  
 Noi vedremo da' gelidi avelli  
 Dalle spine sbucciare il bel fior;  
 O fratelli, fratelli, fratelli,  
 Siam redenti: lo volle il Signor<sup>108</sup>.

Per i suoi aspetti sociologici e politici, quella rivoluzione segnava una data di grande rilievo nella storia della capitale del regno; ma era anche l'inizio di una nuova reazione, conflagratasi nella sanguinosa alba del 15 maggio<sup>109</sup>. Si aprivano gli anni tra «i più squallidi» della storia di Napoli; un dodicennio nel quale Napoli «ristagna in un sonno mortale»<sup>110</sup>. Parzanese visse solo i primi anni di quel «sonno». Entrato in sospetto alla polizia borbonica, era sorvegliato. Eppure veniva componendo accorati appelli ai suoi concittadini e a tutti gli italiani<sup>111</sup>. Afflitto, intanto, da una grave malattia di nervi, trascorse gli ultimi anni della sua vita ad Ariano. Ma si trovava a Napoli nell'estate 1852 quando, colpito da febbre tifoidea, moriva la sera del 29 agosto. Lasciava, tra l'altro, alle indagini della polizia borbonica, un canto ribelle, *L'addio a Partenope*, composto tra il 1849 e il 1850, nel quale commiserava i patrioti gettati nelle carceri borboniche con la sola colpa di aver amato la patria:

I miseri, che gemono  
 Sbarrati in carcer nero,  
 Fur dannati, colpevoli  
 D'aver alma e pensiero<sup>112</sup>.

<sup>108</sup> ID., *L'Italia e Napoli* (1848), poi in *Poesie inedite*, a cura di N. Susanna, cit., e poi ancora in ID., *Canti educativi*, cit., pp. 48.

<sup>109</sup> All'interno della vasta bibliografia, si vedano almeno: A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Editori Riuniti, Roma 1969, p. 181 ss.; L. Parente, *Stato e contadini nel Mezzogiorno d'Italia tra il 1830 e il 1848*, in «Cahiers Internationaux d'Histoire Economique et Sociale», 13, 1981, pp. 5-63; A. Scirocco, *Dalla seconda Restaurazione alla fine del Regno*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, Napoli 1986, v. IV, t. I, p. 722 ss.

<sup>110</sup> E. Croce, *La patria napoletana*, Adelphi, Milano 1999, p. 117.

<sup>111</sup> Cfr. *infra*.

<sup>112</sup> In F. Lo Parco, *Introduzione a P. P. Parzanese, Prose educative ...*, cit., p. 8.

Il poeta popolare osservava un nuovo scenario storico-culturale. Emergeva con forza tutta la complessità e, si direbbe, l'instabilità del lemma «popolo», campo semantico sfuggente di per sé, come appariva allo stesso Bonghi<sup>113</sup>. Dopo il '48 non era più pacifica accezione. E mentre in Francia la parola *peuple* era già stata soppiantata da *ouvriers*, in Italia «popolo» apriva ancora contrasti ideologici<sup>114</sup>, alimentati – specie in ambienti cattolici – dalla prima condanna ufficiale del comunismo da parte della Chiesa, con l'enciclica di Pio IX *Qui pluribus* (1846), cui aveva risposto l'ambiente cattolico: non solo Manzoni, ma soprattutto il Rosmini del *Ragionamento sul comunismo e sul socialismo*, vero manifesto per la propaganda anticomunista nell'Italia del Risorgimento<sup>115</sup>.

In fede ad una vocazione non secondaria nella sua vita - sebbene la sua inequivocabile affermazione (più ostentata che sincera), «di politica non m'impaccio» - il canonico cede al patriota, sia pur sul fronte di un (non poco generico) moderatismo aperto a Gioberti più che a Rosmini. Nell'*Introduzione ai Canti del povero*, all'indomani dei moti del '48, dichiara la sua avversione per «canzonacce» che, oltre a «guastare i cuori», «potrebbero scatenare il popolo a delitti e nefandezze incredibili». Teme che si accendano nel popolo «passioni terribili ed impetuose». Dunque stavolta si crede come acquisita la popolarità della poesia, la sua capacità di incidenza e il suo valore persuasivo. Più avanti il riferimento al mito *horribilis* della rivoluzione francese si fa palese, e non solo come timore di un ritorno della furia anticlericale; piuttosto nella condanna di un «popolo» che trascinava alle forche non solo i «preti», ma anche «nobili e re». Erano i temi spesso cavalcanti dall'ala moderata o meglio reazionaria del periodo risorgimentale. Stavolta la veemenza colpisce anche il suo amato 'popolo', inteso però nel suo strato più basso, incolto, come «costumatissima feccia dell'ultimo popolo» nei confronti del quale non c'è nessuna compassione. Sembra quasi che il fine ultimo della sua scrittura, quella cristiana educazione la cui diffusione sembrava la prima vera vocazione di Parzanese, passi in secondo piano assumendo valenza strumentale: «[...] la religione di Cristo e la speranza di una vita futura valsero assai fin oggi ad impedire che le genti povere e travagliate corressero al sangue e alla rapina»<sup>116</sup>. È quasi una *religio-instrumentum* di machiavelliana memoria. O forse, più probabile,

<sup>113</sup> «[...] è la sorte della parola popolo, con tutti i suoi derivati, di rendere interminabili tutte le questioni nelle quali entra» (R., Bonghi, *Lettere critiche*, cit., pp. 221-222).

<sup>114</sup> Cfr. M. Tournier, *Le mot «Peuple» en 1848: désignant social ou instrument politique?*, in «Romantisme», 1975, n. 9, pp. 6-20. Cfr. F. Stefanini, *Il «popolo» di Niccolò Tommaseo*, in «Problemi», VIII (1974), 40, pp. 178-186.

<sup>115</sup> Cfr. A. Rosmini, *Saggio sul comunismo e sul socialismo*, poi a cura di A. Canaletti Gaudenti, Signorelli, Roma 1930, p. 24-28. Cfr. anche G. Manacorda, *Lo spettro del comunismo nel Risorgimento* [1951], in ID., *Rivoluzione borghese e socialismo*, Editori Riuniti, Roma 1975, p. 132 ss. Cfr. anche AA. VV., *Il socialismo nella storia d'Italia. Storia documentaria dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di G. Manacorda, Laterza, Bari 1975<sup>3</sup>, vol. I.

<sup>116</sup> P. P. Parzanese, lettera ad Andrea De Vincentiis [1851], in ID., *Canti educativi ...*, p. XLVI.

è un monito alle truppe di Ferdinando II, a che sostengano davvero la chiesa individuando il vero nemico; quasi un'autodifesa o riabilitazione per il partecipe ai moti del 1848 che sembra volersi riaccreditare ammonendo il sovrano sui veri nemici, che non sono singoli simpatizzanti alla causa degli umili.

In questa chiave politica, o almeno civile, va forse riletto l'interesse letterario di Parzanese, e il suo stesso manzonismo e anti-leopardismo. Parzanese patriota, infatti, sia pur in modo contraddittorio e forse poco maturo ma sincero, aderisce al Risorgimento, sente la missione civile del suo verso. Attinge a un repertorio che riprendeva, ma con ritardo, un dibattito critico sul manzonismo che proprio in quei decenni erano fecondi anche nella 'patria napoletana'<sup>117</sup>. Quasi a rispondere al lamento che nel 1836 De Lauzières aveva destinato ad una sede autorevole come l'«Omnibus» («Manzoni ha infuso circospezione invece d'emulazione ne' contemporanei [...] s'è veduto a quando a quando qualche imitatore non di poca voglia, e nessuno l'ha raggiunto»<sup>118</sup>), l'Autore firma severi versi 'italici', ostentando il desiderio di muovere l'autore dei *Promessi sposi* ad alta poesia patriottica:

Come stanco lion che riposa,  
Sopra gli allori tuoi ti siedì altero [...].  
Italia, come donna dolorosa,  
Tacendosi, ti addita allo straniero:  
E lo straniero sorride amaramente,  
Additando la tua arpa silente. [...]  
Ah! dunque, se al gran volo il cor ti basta,  
Le penne riposaste apri, per dio!  
Ché se sdegni al tuo crin lauri novelli,  
Ne inghirlanda la fronte a' tuoi fratelli!<sup>119</sup>.

Era un atto di accusa, ma anche la registrazione di una fortuna ormai attestata, e soprattutto datata ai primi dell'Ottocento, precedente alla fortuna italiana di Scott<sup>120</sup>. D'altronde, nella

---

<sup>117</sup> Cfr. A. Leone De Castris, *La polemica sul romanzo storico*, Cressati, Bari 1959; AA., VV., *Il romanzo della storia*, Nistri Lischi, Pisa 1986. Per uno studio sul rilievo del romanzo storico nella Napoli romantica, si vedano almeno: E. Giannattè, *Il romanzo di Napoli...*, cit., p. 30 SS; M. Sansone, *La letteratura a Napoli dal 1800 al 1860*, in AA. VV., *Storia di Napoli*, vol. IX, Società Editrice Storia di Napoli, Napoli 1972, pp. 295-577; P. Bianchi, *I 'Promessi sposi' nella cultura meridionale: dal purismo alla scuola storica*, in «Filologia e critica», a. VIII (settembre-dicembre 1983), f. III, pp. 321-363; A. Caprio, *La fortuna di Alessandro Manzoni nel giornalismo napoletano della Restaurazione (1815-1830)*, in «Critica Letteraria», a. XXIII (1995), n. 88/89, pp. 285-307.

<sup>118</sup> In «Omnibus», a. IV, n. 4, 16 luglio 1836.

<sup>119</sup> P. P. Parzanese, *Ad Alessandro Manzoni*, in ID., *Armonie italiane*, cit., p. 133. I versi sono datati 1838.

<sup>120</sup> Cfr. V. Giannantonio, *L'infrazione e la norma: il modello manzoniano e scottiano a Napoli nel primo Ottocento*, in EAD., *Oltre Vico ...*, cit., pp. 195-225; M. Sarni, *Il segno e la cornice. I Promessi Sposi alla luce dei romanzi di Walter Scott*, Ed. dell'Orso, Alessandria 2013.

circolazione e diffusione italiana del romanzo storico confluiva il gusto di antichi miti e leggende superstiti nella cultura popolare e insieme il gusto romantico di un confronto con il passato (per lo più l'alto medioevo) alla ricerca delle origini delle nazioni moderne. Questi due aspetti, uniti all'attenzione per il tema delle sovrapposizioni violente di popoli conquistatori su genti autoctone – tema presente già in due opere coeve quanto distanti e distinte come *Adelchi* e *Ivanoe* – erano vicini alle corde del critico e del poeta Parzanese; resta quindi davvero difficile dare significato e senso alla sua decisa presa di distanza contro questi generi letterari. Forse perché nel lamento manzoniano contro il «volgo disperso» si rinvenivano le basi per un'interpretazione 'dolorosa' della storia italiana che il più tardo romanzo storico risorgimentale sarebbe riuscito in parte ad attenuare dietro la più potente spinta di infiammare gli animi all'amor di patria; secondo uno schema compositivo e letterario ben rappresentato, con funzione archetipa, dall'*Ettore Fieramosca ossia la disfida di Barletta* di Massimo D'Azeglio. Resta il fatto che in quel romanticismo italiano emergevano, con slittamenti e fluttuazioni, tensioni verso scritture calde di civile insegnamento che attingessero al passato: storia e civile educazione si intrecciavano fortemente, seguendo un modello offerto – pur nei limiti di un greve moralismo – dal *Platone in Italia*, vero snodo culturale tra Settecento e Ottocento<sup>121</sup>.

Come uomo di chiesa Parzanese non poteva non raccogliere eco di tutti i turbamenti che gli eventi del 1848 avevano provocato all'interno della vita ecclesiastica e in generale degli ambienti del cattolicesimo liberale del Risorgimento. Nel 1850 la Compagnia di Gesù aveva messo in piedi una complessa strategia di comunicazione e di educazione, piegandosi all'utilizzo del giornalismo proprio in ragione di quello che era avvertito come uno stato di 'emergenza'. La «Civiltà Cattolica» di padre Bresciani era forse la più incisiva risposta di parte della Chiesa, espressione di un preciso indirizzo politico di parte del clero, di stampo reazionario e anti-unitario, che talvolta utilizzava la pedagogia georgofila del buon contadino in opposizione alla ideologia produttivistica dei proprietari liberali. Era combattere lo spettro propagandistico del pericolo democratico, ma forse per colpire, in realtà, anche la direzione moderata del moto risorgimentale. Quest'ultimo costituiva l'effettiva minaccia. Avanzava, attraverso la «Civiltà cattolica», la teoria antistatalista degli «organismi minori» sostenuta, già prima del '48, dal padre Taparelli in polemica con le tesi giobertiane, le tesi che poi avrebbero trovato voce nel tanto

---

<sup>121</sup> Ora a cura di A. De Francesco e A. Andreoni, Laterza, Roma 2006. In un articolo del 1804, apparso sul «Giornale Italiano», Cuoco avanzava una proposta di politica culturale, direttamente connessa al crollo del sistema di autoregolamentazione dei costumi offerta dalla tradizione e dagli «usi»: «Non vi è mai stato bisogno maggiore di educare quella parte della nazione che chiamasi 'popolo' e diffonder l'istruzione ne' villaggi e nelle campagne» (V. Cuoco, *Educazione popolare*, ora in ID., *Scritti Vari*, a cura di N. Cortese e F. Nicolini, Laterza, Bari 1924, p. 96). Sul Cuoco allo snodo culturale tra i due secoli cfr. in cap. *Giovinezza e macerie. Modelli letterari e storiografici nell'opera di Vincenzo Cuoco*, in E. Giammattei, *La lingua laica. Una tradizione italiana*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 15-41.



discusso romanzo di padre Bresciani, il romanzo «dal contenuto antitaliano»<sup>122</sup> *L'Ebreo di Verona*, che De Sanctis attaccò non solo nei valori artistici ma nello stesso portato religioso, come espressione di una fede ridotta a «consuetudine prosaica» nel notissimo articolo apparso nel 1855 sul «Cimento»<sup>123</sup>. E l'attacco veniva ospitato dallo stesso giornale che contrastava il progetto di «Civiltà Cattolica» e sul quale anche Bertrando Spaventa scriveva i suoi saggi sulla filosofia politica dei gesuiti<sup>124</sup>.

Ebbene, la posizione di Parzanese non si avvicina, se non per qualche coincidenza, alla linea reazionaria della «Civiltà Cattolica». Se frequenti sono i riferimenti – certo non sempre idillici – alla sua Ariano, e frequenti anche gli ammiccamenti all'ideologia georgofila del buon contadino, frequenti sono gli interventi per collaborare, con i versi e le prose, alla costruzione della «grande patria Italia». Fu proprio dopo gli eventi del maggio 1848 che il collaboratore del «Poliorama» scrisse un racconto, *Il Medico ed il Letterato*, firmato con la sola iniziale P<sup>125</sup>. Tema centrale della narrazione è l'amor patrio, in un tripudio di enfasi e *pathos*, dove primeggiano i grandi temi romantici: amore, nazione, religione. L'ambientazione è collocabile ad Ariano, già «piccola città d'Italia», scenario per questa umile storia di quotidiano eroismo risorgimentale. Protagonisti, un nobile medico condotto, il dottor Negri, e una famiglia di patrioti che, dopo anni di esilio, sono rientrati in patria e attendono la morte del loro eroe agonizzante, accudito dalla fedele figlia Annina («Povera giovine!»). Se l'eccessiva partecipazione e presenza del narratore rende poco riuscito il racconto, resta la testimonianza di una retorica risorgimentale e di una sincera adesione di Parzanese alle vicende italiane. Il moribondo solleva la figlia addolorata:

-Annina, figlia mia, rispondeva egli, preso da un mezzo delirio, vien qua che io ti tocchi e che ti abbracci. Vedi, Vedi! La montagna, che ci separava dalla patria, è sparita: non vi sono più fiumi, non mari che c'impediscono il passo. Questo è il ciel della patria: questa terra è la terra italiana: qui riposa, all'ombra di una croce, la tua povera madre, qui...- Ed, in dire queste parole, gli si rischiarava il volto

---

<sup>122</sup> Cfr. G. Pitre, *Profili biografici dei contemporanei italiani*, Stab. Tip. F. Lao, Palermo 1864, ora in ID., *Profili biografici dei contemporanei italiani e Nuovi profili biografici dei contemporanei italiani*, a cura di A. Gerbino, Ila Palma, Palermo 2003, p. 22. Altri studiosi hanno guardato comunque con interesse a *L'Ebreo* come anche all'*Edmondo*. Cfr. C. Galanti, *Testimonianze di folklore romano nell'«Edmondo» del Bresciani*, in «Annali del museo Pitre», voll. VIII-X (1057-59), Palumbo, Palermo 1960; A. M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne*, cit., p. 126 ss.

<sup>123</sup> F. F. De Sanctis, «*L'Ebreo di Verona*» del padre Bresciani, poi in ID., *Saggi Critici*, vol. I, Laterza, Bari 1952, pp. 44-70. Cfr. A. Di Ricco, *Il populismo del Padre Bresciani*, in EAD., *Studi su letteratura e popolo nella cultura cattolica dell'Ottocento*, Giardini, Pisa 1990, pp. 73-112.

<sup>124</sup> I saggi furono poi raccolti in B. Spaventa, *La politica dei gesuiti nel secolo XVI e nel XIX*, a cura di G. Gentile, Dante Alighieri, Milano 1911.

<sup>125</sup> Ora in P. P. Parzanese, *Prose educative inedite e disperse*, a cura di F. Lo parco, Federico & Ardia, Napoli 1924, pp. 78-85. Il curatore specifica che il titolo originario sarebbe stato *Il medico e il patriota*, cambiato poi – eliminando anche la firma – per evadere la censura borbonica. Cfr. *ivi*, p. 78.

d'improvvisa gioia [...]. Non piangere, Annina, non piangere, sarò morto per la patria, m'intendi! Deh! Se, prima di morire, mi fosse dato vedere la sacra bandiera!<sup>126</sup>.

La conclusione è degna dell'enfasi e quasi conclusione di un *climax*; il moribondo con il tricolore e il crocifisso tra le mani:

L'occhio dell'uomo che sta per discendere nel sepolcro vede meglio che altri nell'avvenire; ed io scorgo in quel velo nero il martirio presso il risorgimento, la morte presso la risurrezione. Dio protegga l'Italia! Entrava il sacerdote. Dopo un'ora, l'anima di quel generoso era volata al cospetto di Dio! Ma la nappa italiana, velata a bruno, gli stava tra le mani, con un piccolo crocifisso<sup>127</sup>.

Il Parzanese patriota irrompe nelle prose di colore 'politico', molte delle quali postume, per motivi di 'opportunità' politica per il 'sorvegliato' dalla polizia borbonica. Ma forse postume anche per un preciso progetto di scrittura che affidava la sua fama all'immagine di poeta, con una infelice intuizione autocritica che ha nociuto molto all'autore e che è stata solo in parte superata dalla critica<sup>128</sup>.

Lo zelo patriottico fonde ansia religiosa, tensione educativa ed amor per il grande «giardino d'Italia», che Parzanese invita a conoscere. Di qui l'accurato appello «a' giovinetti italiani» a leggere e conoscere le grandi tradizioni italiane, anche attraverso le narrazioni popolari, non ultime quelle legate alle tradizioni dei cantari, dei paladini di Carlo Magno, così diffuse nel «volgo vivace della bella Napoli»<sup>129</sup>. Si recupera l'intento civile delle tradizioni popolari, il recupero delle quali impegna il poeta popolare Parzanese<sup>130</sup>.

Emergeva forte l'esigenza di «rigenerazione» di un popolo «caduto al fondo di ogni miseria»<sup>131</sup>. Spesso lo sguardo era rivolto al cattolico Gioberti. Rispetto a Manzoni o Bonghi o Rosmini, infatti, il cattolico-girondino aveva letto gli eventi del '48 in connessione con l'idea di una letteratura nazional-popolare, nel noto saggio sul *Rinnovamento civile d'Italia* (1851). Si

---

<sup>126</sup> ID., *Il medico ed il letterato*, cit., pp. 81-82.

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 85.

<sup>128</sup> Un decisivo contributo, in questa direzione, ha offerto la pubblicazione del volume *Prose educative ...*, cit. Nel volume, l'ultima sezione porta l'eloquente titolo, non privo di enfasi retorica, giustificata anche dalla data di edizione del volume e dalla contingenza storica, *Patria. Ricordi del passato e speranze per l'avvenire, fervidi entusiasmi e amare delusioni*. Sono ottanta fitte pagine tutte teste a testimoniare lo zelo patriottico dell'autore.

<sup>129</sup> P. P. Parzanese, *La schietta poesia della nazione conforta gli spiriti e li educa all'amore di questa*, in *Prose educative*, cit., pp. 278-285, a p. 279.

<sup>130</sup> Poco dopo scrive Parzanese: «La gloria della patria nostra, i fatti d'arme de' nostri maggiori, le canzoni nazionali, tanto proprie a suscitare gli spiriti caduti, dacché non furono rammemorate da' trovatori, caddero nell'oblio; e noi, senza accorgercene, divenimmo a noi stranieri» (*ivi*, pp. 280-281).

<sup>131</sup> ID., *Pio Nono. Il Papato riformatore*, in ID., *Prose educative*, cit., pp. 292-307, a p. 292.

distanza dall'anti-giacobinismo clericale-reazionario dei gesuiti; resta però contrario alle rivoluzioni, che risultano «evitabili civilmente» da «un governo accessibile alle riforme», governo nel quale «le rivoluzioni non sono più necessarie, e però diventano inique ed innaturali»<sup>132</sup>. Per Gioberti però resta urgente il «riscatto della plebe», all'interno di un progetto politico che promuova «la causa delle nazioni, della plebe e dell'ingegno»<sup>133</sup>. Ovviamente lo stesso Gioberti si muoveva all'interno di un paternalismo cattolico, ma certo segnava il superamento dell'immagine delle due letterature del Leopardi dello *Zibaldone*, come auspicava anche Carlo Tenca<sup>134</sup>.

L'educazione del popolo, in questo progetto risorgimentale, attingeva non alla persuasione controriformistica della plebe, quanto piuttosto al progetto illuministico-borghese di crescita dell'istruzione pubblica e quindi della «opinione»<sup>135</sup>. Funzione cardine svolgevano quindi gli «educatori intermedi», tra i quali a pieno titolo si inserivano i parroci e in genere il clero; e qui basti ricordare i sacerdoti lombardi Luigi Martini o Pietro Buzzoni, fino al Viessesux della «Antologia»<sup>136</sup>.

Ancora vivi erano i tragici esiti della rivoluzione napoletana che aveva portato alla ribalta il problema della educazione del popolo agli ideali politici. Quella rivoluzione senza capi aveva da subito suscitato intelligenti auto-critiche da parte degli stessi patrioti: il *Saggio cuochiano*<sup>137</sup>, in particolare, si offriva come il primo grande «esame di coscienza storico» dei 'patrioti'<sup>138</sup>. Dal Cuoco e Lomonaco era già chiara all'indomani del fallimento, la necessità di una massiccia opera di educazione rivolta al «popolo»<sup>139</sup>. Si comprendeva, quindi, lo stretto legame tra «tradizione» e «rinnovamento», e dunque la duplice esigenza di avvicinare il popolo alla nazione

---

<sup>132</sup> V. Gioberti, *Del rinnovamento civile d'Italia* [1851], poi a cura di F. Nicolini, Laterza, Bari 1911 (rist. anastatica 1969), I, p. 181.

<sup>133</sup> *Ivi*, I, p. 127.

<sup>134</sup> Cfr. C. Tenca, *La letteratura popolare in Italia*, cit.

<sup>135</sup> Cfr. R. De Felice, *Opinione pubblica, propaganda e giornalismo politico nel triennio 1796-1799*, introd. a AA.VV., *I giornali giacobini italiani*, a cura di R. De Felice, Feltrinelli, Milano 1962.

<sup>136</sup> Cfr. A. Ferraris, *Letteratura e impegno civile nell'«Antologia»*, Liviana, Padova 1978; U. CARPI, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intellettuali dell'«Antologia»*, De Donato, Bari 1974; R. TESSARI, *Il Risorgimento e la crisi di metà secolo*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, v. I, *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino 1982, pp. 433-468.

<sup>137</sup> V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, ora a cura di Pasquale Villani, Laterza, Bari-Roma 1980<sup>2</sup>.

<sup>138</sup> G. Galasso, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina*, cit., p. 233 ss. Sia pur gravati da forti pregiudiziali ideologiche, accanto all'opera del Cuoco possono collocarsi molti altri scritti, tra i quali si ricordano almeno: C. De Nicola, *Diario Napoletano*, cit.; E. Palermo, *Breve cenno storico critico su la Repubblica Napoletana dalla sua installazione sino alla sua caduta cioè dal 23 gennaio 1799 sino al 13 giugno 1799* [1814], ms. trascr. da S. Di Giacomo nel catalogo *Mostra di ricordi storici del Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*, a cura di S. Di Giacomo, Napoli 1912, pp. 248-249. Cfr. F. Bramato, *Napoli massonica nel Settecento attraverso un manoscritto di Emanuele Palermo*, in «Rivista Massonica», n. 8, 1978, pp. 453-473.

<sup>139</sup> Cfr. M. Colummi Camerino, *Idillio e propaganda nella letteratura sociale del Risorgimento*, Liguori, Napoli 1975, pp. 184-187.

e insieme la nazione al popolo, come ben avrebbe enunciato anche lo stesso Gioberti, convinto che «una dottrina politica, che non s'innesti negl'usi, negl'istituti nei pensamenti e nelle tradizioni di un popolo, non potrà mai migliorare in effetto e durevolmente le sue sorti»<sup>140</sup>.

L'eco del giobertismo è chiara nella prosa di Parzanese, e rinvenibile nella stessa considerazione del cristianesimo in chiave unitario-risorgimentale «Non ci voleva altro – si legge nelle sue prose 'politiche' – che il Cristianesimo, per dilatare la patria, e non chiuderla più nel recinto di brevi mura»<sup>141</sup>. Il cristianesimo si prospettava come sostegno del disegno unitario, strumento per vincere i localismi e provincialismi, per fondare «l'umano grandissimo consorzio, quando uno sarà il gregge ed il pastore»<sup>142</sup>.

Giobertiano senza dubbio anche l'intento e il progetto di un volume politico, *L'Italia nel 1848*. Più che di un'opera storica, si tratta di un progetto di scrittura che puntava a sostenere quello che appariva un grande disegno politico, da compiere sotto l'egida del papato. Non a caso, del progetto, rimasto incompiuto, fa parte un elogio, a mo' di introduzione, sulla fortuna dell'Italia, sul «primato» del paese; un «primato» al quale l'Italia era destinata dalla Provvidenza.

L'Italia, circondata dal mare e chiusa dalle Alpi, parve fatta da Dio, per contenere una grande nazione, indipendente da ogni straniera potenza; e più che i monti ed il mare, la guardavano i suoi popoli, i quali, per la felicità del clima ridentissimo e per le tradizioni de' loro antenati, come erano solenni maestri nelle opere di pace, così riuscivano indomabili ne' fatti di guerra<sup>143</sup>.

Il (mancato) volume su *L'Italia nel 1848* non poteva non passare in rassegna, anche se sommariamente, le principali tappe del dibattito risorgimentale. Nel rapido quadro dell'Ottocento<sup>144</sup>, l'autore torna al progetto riformistico moderato del *Primato*, che l'autore stesso avrebbe definito di carattere «oratorio, anziché didascalico e rigorosamente scientifico»<sup>145</sup>.

---

<sup>140</sup> V. Gioberti, *Del rinnovamento civile d'Italia*, cit., p. 26. All'interno della vasta bibliografia si vedano almeno: L. Malusa, *Cristianesimo e modernità nel pensiero di Vincenzo Gioberti*, Franco Angeli, Milano 2005; A. Cortese, *Introduzione a V. Gioberti, Opere*, ediz. Nazionale, Cedam, Padova 2001.

<sup>141</sup> P. P. Parzanese, *Patria*, in *Prose educative ...*, cit., pp. 263-271, a p. 269.

<sup>142</sup> *Ivi*, a p. 271. Sulla presenza di Gioberti in Parzanese ci sia permesso rimandare al saggio di chi scrive, *Alle soglie del romanticismo. La scrittura civile e le «due patrie»*, cit.

<sup>143</sup> ID., *Il risorgimento nazionale antica fervida aspirazione e generosa fiamma del cuore italiano*, in *Prose educative ...*, cit., pp. 314-324, alle pp. 314-315.

<sup>144</sup> ID., *Le ultime cause concomitanti, ma non determinanti, del patrio riscatto*, in *Prose educative ...*, cit., pp. 325-329, a p. 326. Si ricorda che i titoli di questi brani non sono autografi, si attribuiscono a Lo Parco, il curatore del volume.

<sup>145</sup> V. Gioberti, *Prolegomeni del Primato morale e civile degli Italiani*, Meline, Bruxelles 1845, p. 1.

In questi disordinati scritti lasciati inediti, il nome di Gioberti si trova affiancato a quello di Machiavelli; visto ora in fede alla classica immagine di ‘corrompitore’ della politica italiana<sup>146</sup>, ora invece insolitamente citato dal cristianissimo e ‘papalino’ Parzanese, come iniziatore di una valorizzazione civile della religione e spirito fervente nel desiderio di «indipendenza» della nazione. Ed era un Machiavelli un po’ distante dal letterato letto e individuato come modello nel primo Ottocento, lontano cioè dal machiavellismo obliquo di Lomonaco e del ben più riuscito e ‘popolare’ Foscolo<sup>147</sup>. Machiavelli qui, più che come maestro di riscatto della moralità, viene inteso tra gli «italiani di alti spiriti e di acuto giudizio», che si batterono per la «italiana indipendenza»<sup>148</sup>. L’autore del *Principe*, più che dei *Discorsi*, è chiamato in causa anche dal Parzanese anti-repubblicano. Nell’enumerare i pericoli della repubblica, l’autore cita il Segretario fiorentino, «il quale certamente vale più che mille e duemila de’ nostri cianciatori di piazza e politici neonati»<sup>149</sup>. Si torna quindi a combattere i «falsi patrioti», con un appello accorato ai suoi concittadini, protagonisti dei moti del 1848 che coinvolsero anche Ariano. Si batte contro

[...] l’impetuosa furia delle armi, che (inconsapevoli di servire alla sovversione del nostro statuto) avrebbero potuto di leggieri accendere una fiamma bastevole a disertare, non che le nostre contrade, ma tutta Italia, e ritornarla schiava dello straniero. [...] quella via, la quale è gloriosa a chi difende la patria libertà, diviene infame per chi seguita follemente strani desideri e colpevoli ambizioni<sup>150</sup>.

È la volontà di diffondere un «mansueto» amor di patria, che non equivale a «riluttare alla sacra autorità delle leggi; non sta nel rivoltarsi contro i suoi principi; non consiste nel mettere turbolenza nelle repubbliche e nelle città. Esso sta tutto nel frenare i propri appetiti, per non offendere gli altrui diritti; nell’obbedire alle leggi, per mantenere illesi i civili ordinamenti»<sup>151</sup>.

---

<sup>146</sup> Cfr. ID., *Pio IX e l’Italia*, cit., pp. 301-307, a p. 301: «Tutti aspettavamo. Pio IX era entrato, solo ed inerme, in una gran lotta, nella quale la civiltà cristiana e rigeneratrice combatteva contro la politica del paganesimo, che, risuscitata a’ tempi di Machiavelli, funestò per tre secoli la povera Italia».

<sup>147</sup> Si fa riferimento alla Vita di Niccolò Machiavelli di Francesco Lomonaco, che avrebbe costituito «una delle fonti più utilizzate da parte del Foscolo» (S. Martelli, *Galanti, Foscolo e l’interpretazione ‘obliqua’ di Machiavelli*, in ID., *La floridezza di un reame, Circolazione e persistenza della cultura illuministica meridionale*, Laveglia, Salerno 1996, p. 187).

<sup>148</sup> P. P. Parzanese, *Il Risorgimento nazionale antica fervida aspirazione e generosa fiamma del cuore italiano*, in *Prose educative ...*, cit., pp. 315-329, alle pp. 320-321.

<sup>149</sup> Cfr. ID., *Con la costituzione, per la salvezza d’Italia, e non con la repubblica, che la perderebbe*, in ID., *Prose educative ...*, cit., pp. 330-334, p. 334.

<sup>150</sup> L’orazione agli Arianesi, che Lo Parco ha intitolato *In lotta con i ribaldi e i falsi patrioti, per la salvezza del domestico focolare e dei destini della patria*, chiude il volume di *Prose educative*, cit., pp. 335-342. La citazione è a p. 336.

<sup>151</sup> ID., *Patria*, cit., pp. 263-271, alle pp. 264-265.

Ancora una volta torna in soccorso il cristianesimo, stavolta in funzione davvero ‘strumentale’ rispetto alla vocazione patriottica. Prevenendo la consueta accusa rivolta al cristianesimo come religione della rassegnazione, nella chiara opposizione tra *superstitio* e *religio*, anche se poco convincente, sottolinea l’autore: «non state a predicarmi che il cristianesimo sia religione da schiavi e nemica d’ogni patrio affetto: io non so se tale debba giudicarsi la superstizione venduta, che si ammanta della sacra veste del cristianesimo; ma so ben certo che all’amore della patria non fu mai che si oppose la Croce»<sup>152</sup>.

Se queste pagine non fossero rimaste inedite (e lo furono più per motivi di opportunità storica che non per questioni squisitamente letterarie) si direbbe che qui si incontra, più che altrove, il ‘vero’ Parzanese, tutto teso all’azione di predicatore e di patriota, teso ad un ambizioso progetto di comunicazione; un progetto che, integrando produzione popolare in versi, prose ‘civili’ e scritti letterari e traduzioni, se non consegna ai posteri un grande poeta, almeno restituisce un attivo intellettuale tutt’altro che periferico, che si affacciava sulla scena culturale e politica della nascita della nazione.

Il volume parzanese del 2012 fa luce su queste nuove prospettive, aprendo ma non esaurendo un capitolo del quale molte pagine restano ancora da scrivere. Tutta da scrivere per esempio è la fortuna della poesia popolare di Parzanese nella grande cultura post-unitaria, tra Imbriani, Carducci, D’Ancona e Pitre. Come anche tutta da approfondire resta la biblioteca di Parzanese, un ricchissimo e inatteso tesoro nel cuore di una provincia remota e addormentata che invece si arricchisce di testi che dialogano con i grandi autori europei e ne vivificano la scrittura stessa dell’autore. Una biblioteca che spaziava dai classici autori controriformisti ai testi del secondo illuminismo, da Bartoli a Buffon o Buchanan, autori letti in traduzioni o in testi originali.

Infine, e non da ultimo, il lavoro filologico, la preparazione dell’*Opera omnia*, che raccolga e segua il viaggio dei testi, di un poligrafo, giornalista e scrittore; un patrimonio testuale che si è arricchito via via anche grazie alle donazioni di fondi privati che risulta quanto mai ricco proprio per un autore del clero, osservato dalla polizia borbonica come dai vertici ecclesiastici, che quindi restituiva alla pubblicazione solo una parte – non rilevante – della sua prolifica produzione. Un volume che raccolga anche gli interventi giornalistici, i numerosi appunti inediti, oltre che il viaggio testuale delle singole edizioni, dalle *Poesie scelte* offerte ai suoi allievi di seminario, alle *Poesie popolari* e *Prose popolari*, lasciate inedite e pubblicate da Francesco Lo Parco, ma in una curatela ormai datata e che tra l’altro esclude alcuni testi di grande interesse<sup>153</sup>. L’*Opera omnia* aiuterebbe – per mutuare Maria Corti – a dare corpo e voce a uno dei «fantasmi»

---

<sup>152</sup> *Ivi*, a p. 265.

<sup>153</sup> Cfr. *supra*.

della nostra letteratura; offrirebbe al critico e allo storico della cultura un patrimonio testuale utile ad una lettura impregiudicata dell'Autore come anche della cultura meridionale preunitaria.

## INDICE

Programma del Convegno .....	p. 1
Presentazione <i>di Pasquale Guaragnella</i> .....	p. 4
Saluto del Magnifico Rettore dell'Università del Salento <i>Domenico Laforgia</i> .....	p. 5
Per un convegno su “La letteratura meridionale nella prospettiva nazionale ed europea” <i>di Francesco Tateo</i> .....	p. 6

### SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO:

Un meridionale protagonista della diffusione dell'italianistica in Nord America <i>di Sebastiano Martelli</i> .....	p. 12
Presenza della Letteratura del Meridione d'Italia in Spagna: Roberto Saviano, Vincenzo Consolo, Raffaele Nigro e Giuseppe Bonaviri <i>di Pedro Luis Ladrón de Guevara</i> .....	p. 20
Scrittori meridionali in Grecia <i>di Zosi Zografidou</i> .....	p. 28
Napoli e le scrittrici “napoletane” in Inghilterra. Alcune riflessioni teorico-metodologiche, a partire da Fabrizia Ramondino <i>di Adalgisa Giorgio</i> .....	p. 34

### UMANESIMO

Studi pontaniani e altro <i>di Claudia Corfiati</i> .....	p. 46
Il <i>corpus</i> di Antonio Galateo fra Salento ed Europa <i>di Antonio Iurilli</i> .....	p. 52
L'Umanesimo in Capitanata <i>di Sebastiano Valerio</i> .....	p. 58
Giovanni Pontano nella civiltà della parola <i>di Giorgio Patrizi</i> .....	p. 69



## RINASCIMENTO E BAROCCO

- Una peculiarità della letteratura meridionale tra Sei e Settecento:  
la poesia filosofica  
*di Andrea Battistini*.....p. 76
- Peste barocca e “gesuitica” nel Regno di Napoli  
*di Pietro Sisto*.....p. 85
- Percorsi sovra regionali della letteratura religiosa d’età barocca  
*di Marco Leone*.....p. 98

## SETTECENTO

- Teatro tragico e Lumi europei tra Salento e nazione  
*di Emilio Filieri*.....p. 107
- Il *tour* toscano di Ferdinando Galiani (e un ‘assaggio’ del suo diario inedito)  
*di Giuseppe Nicoletti*.....p. 122
- Francesco Mario Pagano letterato e giurista nel contesto europeo  
*di Silvia Zoppi Garampi*.....p. 130

## OTTOCENTO

- “Il paese dove comincia il Sud”.  
L’Abruzzo dell’Ottocento e i contesti letterari  
*di Marilena Giammarco*.....p. 145
- Vittorio Imbriani: gli ultimi vent’anni di studi  
*di Raffaele Giglio*.....p. 158
- Risorgimento e letteratura cattolica meridionale:  
il caso Parzanese, prospettive di ricerca  
*di Paola Villani*.....p. 167

## NOVECENTO

- Sud e Magia. Per un regesto tematico  
*di Giuseppe Bonifacino*.....p. 201
- Giallo di Puglia. Appunti  
*di Bruno Brunetti*.....p. 208
- Per un’anagrafe su base regionale dei personaggi della letteratura meridionale:  
una proposta di ricerca.  
*di Beatrice Stasi*.....p. 222